

Il 2007 inizia con un'ottima edizione della Maschera d'Oro

L'EDITORIALE

Cari Amici,

eccoci pronti a iniziare un nuovo anno di pubblicazioni del nostro *fita informa* - il ventunesimo della sua storia - che come ormai tradizione nel numero di aprile ospita i risultati, le notizie e le immagini dell'ultima edizione del festival nazionale «Maschera d'Oro», la cui vittoria - come saprete - è andata alla compagnia Teatro dei Picari di Macerata, ora attesa - con lo spettacolo *Pulcinella* - sullo storico palcoscenico del Teatro Olimpico: un'occasione straordinaria per una compagnia amatoriale, resa possibile dalla bella intesa che ci lega ormai da tredici anni all'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza, ideatrice del Premio Faber Teatro.

È stata, quella di quest'anno, un'edizione di altissimo livello per il festival, che ha visto sfidarsi sul palcoscenico del Teatro San Marco, sette compagnie di primo piano, con spettacoli che si sono messi evidenza per varietà, spessore dei testi, qualità degli allestimenti. Così, mentre chiudiamo con soddisfazione questa diciannovesima edizione della kermesse cominciamo già a pensare all'appuntamento del 2008, che vedrà celebrati i primi due decenni di questa manifestazione, prestigioso e riconosciuto punto di riferimento per il teatro amatoriale italiano.

In questo stesso numero di *fita informa* troveremo poi la terza puntata della "Storia della Fita regionale", che dallo scorso mese di ottobre ci sta accompagnando. Dopo aver ripercorso le prime tappe della federazione all'epoca del presidente Bonaventura Gamba e dopo aver seguito le vicende della presidenza di Paolo Giacomini eccoci dunque al periodo 1988 - 1994, anni durante i quali alla guida di Fita Veneto è stato impegnato il trevigiano Luigi Mardegan: anni importanti, di grandi contrasti e di grandi scelte, oltre che di incontri con personaggi destinati a lasciare un segno nella nostra storia.

Continuerà anche, in questo numero il nostro viaggio tra i personaggi goldoniani, che ci accompagnerà fino alla fine di questo 2007 dedicato al terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni: questa volta parleremo dei vecchi nel repertorio dell'Autore veneziano, mentre nel prossimo numero incontreremo le sue donne, raccogliendo come sempre le opinioni e le esperienze in materia di interpreti e registi.

Nella parte riservata alle notizie tecniche, da segnalare in particolare l'importante appuntamento con il corso antincendio, organizzato in date e località diverse così da poter soddisfare al meglio le esigenze degli associati di tutta la regione (che potranno scegliere tra le sedi deputate di Padova e Treviso, indipendentemente dalla propria residenza).

Infine, un invito ai nostri giovani iscritti, per i quali si è tra l'altro recentemente costituita un'apposita Consulta Nazionale. Torna quest'anno - come già avvenuto con grande successo nel 2006 - l'accordo tra Biennale Teatro di Venezia e Fita, che consente a giovani iscritti e universitari di candidarsi al ruolo di giurati all'edizione 2007 (in programma a luglio) del Festival Mondiale del Teatro, quest'anno dedicato naturalmente alla figura e all'opera di Carlo Goldoni. Le adesioni vanno presentate entro il 20 aprile e a pagina 32 trovate tutto quanto necessario per inviare la vostra candidatura. Si tratta - è inutile dirlo - di un'occasione straordinaria per un giovane appassionato di teatro, sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello, in senso più ampio, della crescita personale, permettendo ai partecipanti di entrare in contatto con il grande teatro internazionale e con altri giovani di tutta Italia, riuniti dalla comune passione per lo spettacolo.

Per concludere, con la nuova stagione che si avvicina e che vedrà gli spettacoli uscire dai teatri per arrivare nelle piazze, sui palcoscenici all'aperto, nei cortili, non mi resta che augurare a tutti una lunga, bella estate di teatro.

scriveteci a fitaaveneto@fitaaveneto.org



Pulcinella ha una Maschera tutta d'Oro



È partita per Macerata la «Maschera d'Oro» 2007, assegnata alla compagnia Teatro dei Picari per lo spettacolo scritto da Manlio Santanelli e diretto da Francesco Faccioli, impegnato anche nel ruolo del protagonista. Ed è andata a posarsi sul volto di *Pulcinella*, che una volta tanto, anziché «cornuto e mazziato», ha finito con l'essere... premiato.

Difficilissimo il compito della giuria, come ricordato la sera delle premiazioni dal presidente dei giurati, prof. Mario Bagnara, perché davvero di alto livello gli spettacoli giunti alla finale del Festival. E serratissima la sfida fra i tre spettacoli candidati alla vittoria: oltre a *Pulcinella*, *La putta onorata* di Carlo Goldoni presentato da La Barcaccia di Verona e *Nel nome del padre* di Luigi Lunari con due attori della compagnia Accademia Teatrale Campogalliani di Mantova. *Pulcinella* si appresta così a salire anche sul prestigioso palcoscenico del Teatro Olimpico di Vicenza, gioiello palladiano le cui porte si apriranno al teatro amatoriale sabato 12 maggio, grazie al Premio Faber Teatro messo in palio dall'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza.

Nelle pagine che seguono, una panoramica di tutti i premi assegnati in questa diciannovesima edizione, a sua volta premiata da un'ottima affluenza di pubblico, che da parte sua ha assegnato il premio del gradimento (offerto dalla Circoscrizione n. 1) allo spettacolo *Nel nome del padre* di Luigi Lunari, messo in scena dalla Campogalliani (che ha conquistato anche i premi per i migliori attori protagonisti, Francesca Caprari e Claudio Soldà).

La Barcaccia ha invece conquistato il premio per la migliore regia, assegnato a Roberto Puliero, e gli "oscar" per il caratterista maschile (Da-



Il pubblico del S. Marco a una serata di questa edizione del festival

vide Valieri, Pasqualino) e per l'attore giovane (la *putta onorata* Laura Benassù). Come migliore attrice caratterista è stata invece premiata Giovanna Digito, frizzante Corallina nella commedia del Goldoni *Le donne curiose*, proposta dal Teatro dei Pazzi

di San Donà di Piave (Venezia). Per l'allestimento, «Oscar» invece al G.A.D. Città di Trento per il suo *L'affarista Mercadet* di Honoré de Balzac.

Il Premio Renato Salvato è stato assegnato «alla memoria» a Gastone Mattiello,

scomparso lo scorso anno, figura storica ed esemplare del teatro amatoriale padovano e veneto. Quanto al concorso letterario, nelle pagine a seguire potrete leggere i testi degli studenti che si sono aggiudicati le prime tre posizioni.

Spettacoli & Compagnie

Teatro dei Pazzi (S. Donà di Piave, VE)
LE DONNE CURIOSI di Carlo Goldoni
Regia di Giovanni Giusto

Ass. Cult. Teatro La Bugia (Fano, PU)
ANATRA ALL'ARANCIA
di W. D. Home e G. Sauvajon
Regia di Maria Flora Giammarioli

G.A.D. Città di Trento
L'AFFARISTA MERCADET di Balzac
Regia di Alberto Uez

Acc. Teatrale Campogalliani (Mantova)
NEL NOME DEL PADRE di Luigi Lunari
Regia di Aldo Signoretta

La Barcaccia (Verona)
LA PUTTA ONORATA di Carlo Goldoni
Regia di Roberto Puliero

Gruppo Amici del Teatro Roncade (TV)
I DADI E L'ARCHIBUGIO di A. Balducci
Adattamento e regia di Alberto Moscatelli

Ass. Cult. Il Teatro dei Picari (Macerata)
PULCINELLA di Manlio Santanelli
da un soggetto di Roberto Rossellini
Regia di Francesco Faccioli

Premio Renato Salvato a Gastone Mattiello

Motivazione: Gastone Mattiello cominciò la Sua esperienza teatrale giovanissimo, a soli 13 anni e da quel lontano 1935 ha sempre coltivato con passione e entusiasmo la vita di palcoscenico. Nel 1968 rifondò la Compagnia Benvenuto Cellini di Padova e ne contribuì alla crescita artistica. Dall'inizio degli anni '80, al grande amore per la scena, ha affiancato, con la stessa perseveranza e serietà la gestione amministrativa della FITA Provinciale di Padova, rappresentando per quasi vent'anni, un sicuro punto di riferimento per le Compagnie. Un'attività che Gastone



ha vissuto con estrema discrezione, ripudiando fastidiosi protagonismi, e motivata da un convinto spirito di servizio per gli altri. Quando, alla fine degli anni '90 l'età e gli acciacchi gli hanno precluso la partecipazione attiva alla vita Federativa, egli ha continuato ad essere maestro, infondendo ai giovani sentimenti di onestà e laboriosità.

gli spettacoli



Le donne
curiose



L'anatra
all'arancia



L'affarista
Mercadet



Nel nome
del padre



La putta
onorata



I dadi e
l'archibugio



Pulcinella

maschera d'oro



Il Teatro dei Picari - Macerata

«Pulcinella» di Manlio Santanelli - Regia di Francesco Faccioli



LA MOTIVAZIONE

«Impegnati in un testo teatrale di particolare significato storico come testimonianza di uno spaccato della "commedia dell'arte" che, attraverso la maschera "Pulcinella", mette a confronto la tradizione comica italiana con quella francese, tutti i numerosi interpreti dell'Associazione Culturale "Il

teatro dei Picari", con un ottimo gioco di squadra e in un crescendo sempre più coinvolgente, ne hanno saputo offrire un'interpretazione molto originale e incisiva.

Bene risolti anche i vari problemi tecnico-scenografici di una formazione comica itinerante che da Napoli, passando per Roma, giunge a con-

frontarsi con successo con il pubblico francese. La ricchezza dei costumi e l'efficacia delle musiche hanno contribuito non poco ad una vera e propria celebrazione di questa suggestiva "messa per teatranti" che, incentrata sulla figura carismatica di Pulcinella, invita a meditare anche sulla realtà attuale».

Nominations



Accademia Teatrale
Campogalliani



La Barcaccia

gradimento



A. T. Campogalliani
Mantova

Nel nome del padre

Nominations

Teatro dei Picari
Pulcinella

La Barcaccia
La putta onorata

faber teatro



Il Teatro dei Picari
Macerata

Pulcinella

Conquistando la Maschera d'Oro, come ormai tradizione, anche il Teatro dei Picari di Macerata vivrà l'emozione di esibirsi per una sera sullo storico palcoscenico del Teatro Olimpico di Vicenza, grazie all'Associazione Artigiani della provincia e al suo Premio Faber Teatro, giunto alla tredicesima edizione. L'appuntamento è fissato per sabato 12 maggio. L'ingresso è a invito.

protagonisti

MIGLIORE ATTRICE

★ Francesca Caprari

Rosemary

Nel nome del padre

Acc. Teatrale Campogalliani
di Mantova

Nominations

Paola Maggi - *Lisa Ferrari*
Anatra all'arancia
Teatro La Bugia di Fano

Scilla Sticchi - *Rosa Calcese*
Pulcinella
Teatro dei Picari di Macerata



LA MOTIVAZIONE

«Alle prese con un personaggio di intensa drammaticità, caratterizzato da un estremo pudore e morbosa riservatezza, Francesca Caprari è riuscita a restituirne fino in fondo la complessa psicologia e la profonda sensibilità. A dare senso al personaggio è, allora, la consapevolezza finale che la sconfitta di essere figlia e sorella di persone che sono entrate nella storia, si trasforma in una oscura vittoria esistenziale, nel recupero di una identità che si credeva smarrita. Da qui, il doppio registro interpretativo: da una parte tic e fobie, sguardi sfuggenti e reticenze nel confronto con l'interlocutore; dall'altra il recupero di una dimensione umana che si traduce nel timbro della voce, nei movimenti sempre più spontanei, nella intensità dello sguardo. Se poi si aggiunge che la partecipazione e addirittura l'immedesimazione sono state totali, apparirà ancora più chiaro l'alto livello degli esiti».

MIGLIORE ATTORE

★ Claudio Soldà

Aldo

Nel nome del padre

Acc. Teatrale Campogalliani
di Mantova

Nominations

Bruno Vanzo - *Mercadet*
L'affarista Mercadet
G.A.D. Città di Trento

Roberto Puliero
Pantalone
La putta onorata
La Barcaccia di Verona



LA MOTIVAZIONE

«Claudio Soldà dimostra grandi capacità interpretative, passando da un personaggio all'altro con grande naturalezza e disinvoltura, riuscendo sempre a caratterizzare l'essenza.

Il culmine recitativo viene raggiunto nel monologo finale in cui sfoga tutta la sua rabbia di figlio "tradito" da un padre che lo ha sempre trascurato, diventando l'emblema e la sintesi di tutte le vittime inconsapevoli del novecento.

Splendido, tragico Van Gogh



È stato l'attore Antonio Zanolletti a chiudere, quest'anno, la serata di gala per le premiazioni del festival. L'attore (già in forza al Piccolo di Milano, al Teatro degli Incamminati e in numerose altre compagnie) ha letteralmente incantato la platea con il suo *Il sole negli occhi*, monologo ispirato alle lettere di Vincent van Gogh al fratello Theo. Splendida la sua interpretazione del pittore morto suicida, reso nella sua fragilità e nella sua grandezza. Al termine, applausi scroscianti.



regia

MIGLIORE REGISTA

★ Roberto Puliero

La putta onorata

La Barcaccia
di Verona

Nominations

Aldo Signoretti
Nel nome del padre
Acc. Teatrale Campogalliani

Francesco Faccioli
Pulcinella
Teatro dei Picari di Macerata

LA MOTIVAZIONE

«Per aver saputo costruire il testo spettacolare con notevole rigore e accuratezza stilistica, conferendo all'esecuzione ritmi e dinamiche che ben si armonizzano col tessuto drammaturgico del testo di Goldoni.

Il buon utilizzo del dispositivo tecnico, scenografico e attoriale ha permesso di mettere in luce momenti cruciali della riforma goldoniana, caratterizzanti il passaggio dalla "commedia all'improvviso" a quella di carattere, indirizzando le scelte espressive degli attori in un giusto equilibrio tra le stilizzazioni della maschera e la complessità psicologica del personaggio».

caratteristi



MIGLIORE ATTORE

★ **Davide Valieri**

Pasqualino
La putta onorata
La Barcaccia
di Verona

Nominations

Marco Scomparin - *Arlecchino*
Le donne curiose
Teatro dei Pazzi

Gigi Santi - *Il gobbo*
Pulcinella
Teatro dei Picari di Macerata

LA MOTIVAZIONE

«Per aver operato un efficace e divertente "stravolgimento" del ruolo dell'innamorato Pasqualino, trasferendone la goffaggine sentimentale su un piano di surreale e quasi cabarettistica comicità, riuscendo, in tal modo, a portare l'eco dell'antica maschera dello zanni in un clima umoristico di sapore contemporaneo che richiama nella gestualità persino una maschera di stampo hollywoodiano: quella di Jerry Lewis.».



MIGLIORE ATTRICE

★ **Giovanna Digito**

Corallina
Le donne curiose
Teatro dei Pazzi
di S. Donà di Piave (Venezia)

Nominations

Lucia De Luca - *Tartaglia*
Pulcinella
Teatro dei Picari

Carla Fucci
Teresina
Anatra all'arancia
Teatro La Bugia

LA MOTIVAZIONE

«Nella sua *Corallina*, rivive felicemente la più schietta tradizione veneta del "recitar Goldoni", ma con una asciuttezza espressiva aliena da qualsiasi manierismo. Sagacia, intelligenza e simpatia sono le doti che l'interprete sa ben conferire al personaggio, ricavandosi il giusto risalto pur in un contesto che vede ben altri tre ruoli femminili di spicco».

giovane

GIOVANE

★ **Laura Benassù**

Pasqualino
La putta onorata
La Barcaccia
di Verona

Nominations

Irene Natali - *Rosaura*
Le donne curiose
Teatro dei Pazzi

Mauro Gaddo - *Alfonso Minard*
L'affarista Mercadet
G.A.D. Città di Trento



LA MOTIVAZIONE

«Personaggio difficile, Bettina, perché non ancora ben definito e a metà strada tra l'eredità dei caratteri e il futuro delle grandi protagoniste del teatro goldoniano. Laura Benassù risolve ogni difficoltà puntando proprio sulla giovinezza, sulla ingenua e pervicace rivendicazione dell'onore, mettendo in atto una strategia risibile che è poi quella di Lucia Mondella, ma con un filo di ironia e il gusto della quotidianità. L'azione, allora, finisce per trasformarla in oggetto del desiderio e l'interprete vi si oppone con testardaggine infantile, ma vincente, giocando sui toni fermi della voce, ma all'opposto anche su una virtù lamentosa, confidando nel contempo sull'arma a doppio taglio della bellezza e della giovinezza. Interpretazione ricca di no tazioni e piccole astuzie, che non sono mai evidenti e ridondanti, ma si celano nelle pieghe dell'insieme e della coralità dell'azione».

allestimento

ALLESTIMENTO

★ **G.A.D. Città di Trento**

L'affarista Mercadet

Nominations

Accademia Teatrale Campogalliani
Nel nome del padre

Teatro dei Picari
Pulcinella

LA MOTIVAZIONE

«La scenografia, pur nella sua essenzialità, attraverso una serie di grandi quadri dalle maestose cornici, riesce a rendere perfettamente l'immagine della casa ricca e sontuosa, a coprire tutti gli spazi scenici e a creare un'atmosfera simbolica e perfettamente in linea con il testo rappresentato. Costumi e luci rivelano una sapiente maestria del regista nel creare un clima che evoca senza eccessiva eloquenza l'ottocentesco ambiente francese.».



Concorso letterario/ La vincitrice, Giulia Cherobin

Al centro della scena un divano; sulla destra un tavolo, due sedie, delle credenze; sulla sinistra degli scaffali, un telefono, dei libri... gli unici oggetti colorati. Sullo sfondo appena visibili delle scale. Un appartamento rigorosamente bianco. Che Luigi Lunari fosse tra gli spettatori? E in caso fosse presente, che ci fosse in quanto tale o in quanto critico?

«... regista e scenografo sono liberi di inventare una situazione scenica meno banalmente realistica e più suggestiva, sulla strada di una fantasia interpretativa che l'autore riconosce di non avere». Quindi, visti i liberi dettami dello scrittore, scenografia monocromatica per la regia di Aldo Signoretti, che sabato 24 febbraio presso il teatro S. Marco di Vicenza ha proposto in serata, in occasione del 19° Festival Nazionale "Maschera d'Oro", una commedia di Luigi Lunari: «Nel nome del padre».

Quando il sipario di velluto rosso acceso si apre, il contrasto è immediato. Il bianco acceca, e sono le luci e le voci delle prime battute a rivelare, una dopo l'altra, la presenza dei due attori già in scena. Le presentazioni tra loro sono ufficiali, gli spettatori riconoscono subito Claudio Soldà nel ruolo di Aldo e Francesca Caprari nella parte di Rosemary. Un pubblico molto numeroso, e vario soprattutto, la cui maggioranza forse si lascia stupire nel corso della rappresentazione poiché si illude di aver conosciuto i due protagonisti già dopo poche battute, dal momento che sicurezza più assoluta non si poteva avere se non dall'assistere diretto alle presentazioni. La loro vera identità emerge invece solamente nel corso della vicenda: i due protagonisti a poco a poco si rivelano essere reali; e avere alle spalle un noto passato storico.

PRIMA CLASSIFICATA

Studentessa del Liceo Scientifico "Quadri" - Classe IV Ai

LA MOTIVAZIONE

«La recensione presenta note di notevole rilevanza critica sia sul piano letterario che su quello dell'analisi tecnica, ben sostenuta da un linguaggio ricco e ricercato e ben evidenziata la lettura drammatica dell'opera»

«Il pubblico percepisce la serenità, la leggerezza»

Aldo è il figlio del rivoluzionario comunista italiano Palmiro Togliatti, mentre Rosemary è la figlia di Joseph Kennedy e la sorella di John, il presidente assassinato. «È troppo facile inventare (...) è molto più bello sapere che è vero, è più suggestivo» e con la stessa spontaneità con cui l'ha affermato l'autore della commedia, sembra che l'abbia pensato anche il pubblico, soddisfatto, a giudicare dai lunghi applausi finali, di qualcuno che si è addirittura alzato in piedi, e che comunque non sono mancati nel corso della rappresentazione. Protagonisti dunque realmente esistiti, ma, per assurdo, immaginaria l'ambientazione del loro dialogo: Aldo e Rosemary infatti sono già morti e si trovano in una specie di limbo. La scenografia monocromatica, la scelta del bianco, lo rivelano in quanto luogo post-mortem, velandolo di un'atmosfera divina, surreale, che diventa concreta e terrena, tangibile al pubblico, solo attraverso le parole dei protagonisti. Lo sviluppo della vicenda infatti è quasi catartico: essi per avere accesso alla pace eterna devono prima raccontare tutto di se stessi e liberarsi dei propri ricordi, del proprio passato, che tanto li lega ai loro padri, dai quali sono stati schiacciati e sacrificati rispettivamente in nome di un ideale che si chiamava socialismo e di un'ambizione che

si chiamava carriera politica. Battute ora serrate, ora pronunciate a fatica. Una conoscenza reciproca ostacolata talvolta dalla timidezza, talvolta dal pudore, o dalla rabbia: una catarsi sofferta che è eccelsa nel "turpiloquio" di Aldo, quando racconta dell'unica volta che ha dato dello "stronzo" a suo padre, incolpandolo di averlo abbandonato e di aver adottato una bambina che ha fatto le sue veci di figlio, e nel flashback di Rosemary al momento in cui è stata lobotomizzata per ordine del padre, per paura che la sua presenza nuocesse all'ascesa politica dei fratelli.

Aldo e Rosemary non sono gli unici personaggi sulla scena: gli stessi attori interpretano anche altri ruoli coinvolti nelle analesi narrate. Indossando uno scialle Francesca Caprari impersona la madre di Aldo, mentre atteggiandosi da nobildonna, infilandosi una collana e leggendo una rivista fa anche la parte della madre di Rosemary. Claudio Soldà invece portando gli occhiali e una sciarpa interpreta il ruolo del padre di Aldo, recita nei panni del chirurgo che fa l'operazione di lobotomia con una mascherina sulla bocca, mentre nelle vesti del padre di Rosemary appare in scena con un papillon e un sigaro. Una recitazione quindi molto varia, dinamica, che ha messo alla prova l'abilità dei due attori nell'estranea-

re se stessi per dar vita non a due, bensì a sette personaggi. Si direbbe che il pubblico abbia apprezzato questa scelta del regista, di un susseguirsi continuo della vicenda, senza cambi di scena o intervalli, che ha favorito una più approfondita conoscenza e un più diretto contatto con i due protagonisti, la cui presenza sul palco è preponderata di molto, rispetto ai personaggi minori. Se all'inizio Aldo e Rosemary faticano ad esporsi l'un l'altro, a poco a poco, la paura del confronto e la necessità di giustificare all'altro il proprio passato viene meno. È il dinamismo di Aldo a trainare la conversazione: si esprime con un tono, ora con un altro, si gratta la testa, si sistema le bretelle, si sfrega di continuo le mani... Rosemary parla molto lentamente, scandisce le lettere, un po' per la riservatezza, un po' a causa dei danni cerebrali inflitti dall'operazione; è vestita di bianco, si confonde con la scenografia: il pubblico già da questo percepisce la sua fragilità, ancor più tangibile nella sua voce. Meritati gli applausi per i due attori della compagnia teatrale "Campogalliani"; forse più brillante la recitazione di Claudio Soldà che è meglio riuscito a diversificare i suoi personaggi, sia attraverso i gesti, sia modulando il timbro di voce. Nessuna variazione di scena o voce narrante ad indicare i cambi di ruoli interpretati: al momento opportuno, spalle all'audience, aggiustamento costumi, una mezza piroetta e il pubblico si trova davanti un altro personaggio.

I frequenti cambi di luce e le musiche, curati da una numerosa squadra di tecnici (N. Martinelli, M. Volta, G. Codognola, R. Bonfiglio, S. Aizzi, F. De Compari), guidano elegantemente il publi-

Le immagini delle premiazioni



Giovane interprete
Laura Benassù



Allestimento
G.A.D. Città di Trento



Gradimento
Campogalliani



Attrice caratterista
Giovanna Digito

In alto, da sinistra: Laura Benassù de La Barcaccia di Verona; Alberto Uez, regista dell'compagnia trentina premiata per l'allestimento; Aldo Signoretto, regista della Campogalliani, premiata per il gradimento da parte del pubblico.

Qui a sinistra, un'attrice della compagnia Teatro dei Pazzi di San Donà di Piave ritira il premio per la migliore attrice caratterista a nome di Giovanna Digito, impegnata in uno spettacolo la sera delle premiazioni al San Marco. A destra, Davide Valieri



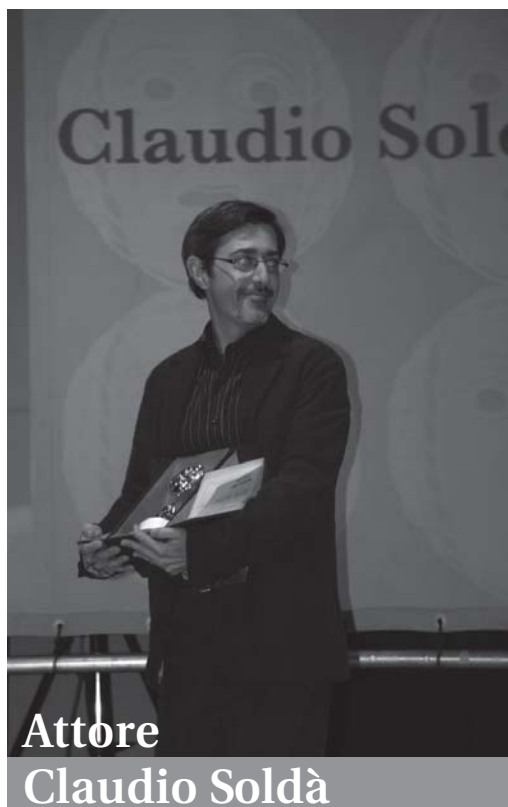
Attore caratterista
Davide Valieri



Concorso letterario

I primi tre classificati al concorso «La Scuola e il Teatro»: il padre della vincitrice Giulia Cherobin (impegnata in una trasferta sportiva), la seconda classificata Beatrice Morari e la terza, Elena Agostini

Le immagini delle premiazioni



Attore
Claudio Soldà

Il momento delle premiazioni del migliore attore e della migliore attrice di questa edizione del festival, Claudio Soldà e Francesca Caprari, insieme interpreti unici dell'opera Nel nome del padre di Luigi Lunari, messa in scena dall'Accademia Campogalliani: un allestimento che è valso, alla storica compagnia mantovana, anche il premio per lo spettacolo più gradito dal pubblico e la nomination alla «Maschera d'Oro»



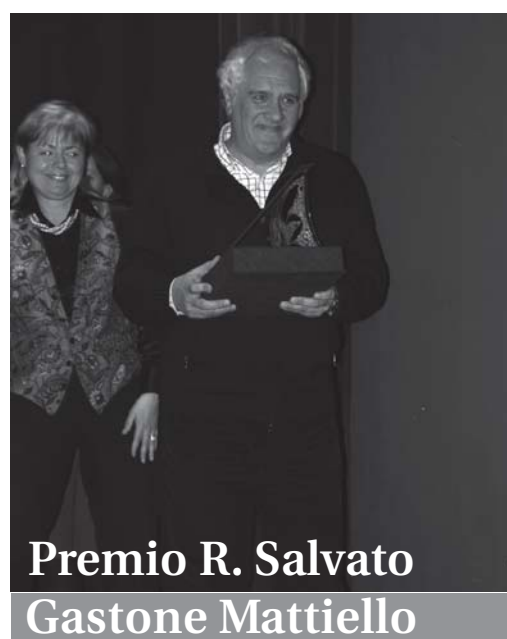
Attrice
Francesca Caprari



Regia
Roberto Puliero

Qui accanto, Roberto Puliero, attore e regista della compagnia La Barcaccia di Verona, premiato come migliore regista del festival per La putta onorata, spettacolo che ha portato alla celebre formazione veronese anche una nomination per la «Maschera d'Oro» e premi al migliore giovane interprete (Laura Benassù) e al miglior attore caratterista (Davide Valieri)

Accanto, Virgilio Mattiello ritira il Premio Salvato assegnato alla memoria a suo padre Gastone



Premio R. Salvato
Gastone Mattiello



Maschera d'Oro
Teatro dei Picari - Pulcinella

Qui accanto, un rappresentante della compagnia Teatro dei Picari di Macerata riceve il trofeo Maschera d'Oro dalle mani della presidente della Provincia di Venezia, Manuela Dal Lago. Con la vittoria al festival, la compagnia marchigiana si è automaticamente assicurata il premio Faber Teatro, messo in palio dall'Associazione Artigiani vicentina, che le aprirà, la sera del 12 maggio, le porte del Teatro Olimpico

Giulia Cherobin

Continua
da pagina 7

co attraverso il continuo intrecciarsi di un tempo presente e passato, di un tempo del racconto e di un tempo della storia: durante i flashback si creano suggestive atmosfere di reminiscenza, con effetti volti a sottolineare il ricordo o il sogno, simili a quelli che in un film si ottengono sfumando le immagini. Sulle note di *Theme from a summer place* di Percy Faith, un allegro motivetto che forse rimane nella testa di più di uno spettatore, vengono inoltre proiettate sullo sfondo scenico delle foto e dei documenti storici relativi alla vita dei due protagonisti.

Le emozioni sul palco però non provengono solamente dal doloroso riaffiorare del passato. Non si tratta di una tragedia; Luigi Lunari ha definito la sua opera "una commedia sentimentale e ottimista", in quanto si conclude con il loro comune addormentarsi in un sonno eterno: «Il matrimonio non è adatto alla conclusione, non è un punto d'arrivo». È un lieto fine, «la morte è la fine di una festa alla quale siamo tutti invitati», secondo la filosofia illuminata di Rousseau. Niente lacrime quindi. Il pubblico percepisce quella serenità, quella leggerezza che chiarisce e rilassa gli animi di Aldo e Rosemary «come se un velo ti si aprisse davanti... / (...) Come quando il vento scaccia la nebbia. / Come quando apri una finestra. / (...) come quando apri gli occhi. / Gli occhi del cervello».

Concorso letterario/ Seconda classificata

«L'urlo delle anime, messo a tacere in vita»

BEATRICE MORARI

Studentessa del Liceo D. G. Fogazzaro - Classe IV cp

LA MOTIVAZIONE

«Il lavoro evidenzia un'analisi acuta dei personaggi, apprezzabili osservazioni scenografiche unite ad una esposizione incalzante e coinvolgente in piena sintonia con il testo teatrale».

Pulsazioni iniziali, quasi di un cuore che batte e poi si ferma. Le bianche pareti del limbo esprimono l'inquietudine delle anime di coloro che vi arriveranno: pagine bianche in attesa di essere costellate da pensieri murati e mai svelati. Rosemary e Aldo riempiono quel vuoto iniziale con i loro movimenti, con le loro parole, a volte urlate: l'urlo delle anime, messo a tacere in vita.

Si trovano in quel luogo per liberarsi dal peso dello loro falsa esistenza, fatti incontrare da non si sa chi: forse Dio, il quale "li fa e li appaia". Il loro cammino, al di fuori dello spazio e del tempo, sembra essere infinito, indeterminabile. Il processo di liberazione è reso difficile dalla presenza ideale dei rispettivi padri, i quali plasmarono i figli a loro piacimento, reprimendo la loro individualità e incatendoli a loro stessi e alle loro paure. Il padre di Rosemary «era uno che voleva vincere» e poteva permetterselo grazie ai suoi soldi, con i quali comprava tutto e tutti. Aveva avuto tanti figli «alti, belli e biondi» - diceva Rosemary - tranne lei, la giovane figlia, timida e impacciata in pubblico: una vergogna per una famiglia di quel livello. Aldo cresce senza la costante presenza del padre, impegnato in faccende politiche, destinato a passare gli anni successivi alla morte della madre in un sanatorio mentale. I due protagonisti, provenienti da famiglie politicamente opposte, sembrano avere molti punti in comune nel loro passato e si capisce proprio per questo perché

"Dio li ha appaiati". Questa "scarcerazione" mentale è resa tanto più difficile dalla chiusura ermetica di Rosemary e dall'insistenza di Aldo. I dialoghi sono caratterizzati da un climax ascendente. Le iniziali confessioni partono "da lontano". Sarà solo dopo le chiamate di un "Innominato" che i due si apriranno totalmente l'una all'altro. Da qui la liberazione gridata dei due: Rosemary confessa di essere stata deturpata con la lobotomizzazione, Aldo di essere stato tradito dal padre, il quale aveva abbandonato la famiglia per costruirsi una di nuova.

I due attori entrano perfettamente nelle parti: passano da un personaggio all'altro con maestria, con l'aiuto di poche suppellettili insignificanti, ma essenziali per capire il ruolo. In questo modo ricordo e momento presente si alternano in un inscindibile intreccio. Francesca Caprari interpreta esemplarmente Rosemary: timida, insicura, sottomessa al padre, ma allo stesso tempo fredda e staccata dalla realtà, incapace di piangere.

Claudio Soldà riveste il ruolo di Aldo: agitato, con un grande bisogno di sentirsi accettato e considerato. Per questo cerca ossessivamente di correggersi, portando alle estreme conseguenze questo suo tentativo. Gli era chiesto di essere adulto quando fisicamente era solo un bambino; da grande rimarrà un eterno fanciullo, incapace di trovare il giusto mezzo. Cambi di atmosfera, talvolta repentini, segnati da giochi di luci e ombre e da cambi musicali ad essi con-

nessi, aiutano ancor più lo spettatore ad entrare nella scena e a catturare la sua attenzione volta per volta. Questo per ovviare alla possibilità che cada la concentrazione del pubblico di fronte a scene e dialoghi molto lunghi. Si tratta di una continua tensione creata in esso, concentrata nel capire l'intricato sviluppo del dialogo tra i due: a poco a poco emergono il senso generale e l'identità stessa dei protagonisti. La scenografia trasmette tormento e ansia per la forte presenza del bianco delle pareti e di tutto il mobilio. Ottima scelta in quanto questo colore fa risaltare l'interazione tra i due personaggi, permettendo al pubblico di concentrarsi sulla loro essenza, lasciando da parte il dove, il quando e l'identità dei due. Il punto emozionale più alto è rappresentato dallo spegnersi e accendersi repentino e inaspettato delle luci, accompagnato da suoni forti, che segna l'avvenuta catarsi di Rosemary, grazie al racconto dell'operazione avvenuta per volere del padre.

Nel nome del padre lancia al pubblico forti input per pensare: liberi o inchiodati a noi stessi, o meglio a qualcuno? Lunari ci lascia con questo punto interrogativo, con questa voglia di ricercare quel sonno eterno e indisturbato reso impossibile dal frastuono del mondo. Rosemary e Aldo l'hanno trovato. Ora spetta a noi.

Il pubblico entusiasta e commosso regala lunghi applausi, anche durante il cambio di scena.

Concorso letterario/ Ecco il testo della terza classificata

«La cosa che colpisce di più è la semplicità»

ELENA AGOSTINI

Studentessa del Liceo D. G. Fogazzaro - Classe IV cp

LA MOTIVAZIONE

«L'elaborato, di buon livello complessivo, con esposizione chiara e pregnante consegue esiti rilevanti ed equilibrati tra la parte letteraria e quella tecnica».

I premi in palio al concorso letterario rivolto alle scuole superiori consistono in una targa e in un buon libro di diverso importo per i primi tre classificati.

La pedagogia moderna insegna che la buona crescita di un ragazzo necessita, oltre che del soddisfacimento dei bisogni materiali, della presenza dei genitori, fonte di affetto e modello di identificazione.

L'assenza dell'affetto genitoriale provoca nei figli grande squilibrio e insicurezza: questo il tema fondamentale di *Nel nome del padre*, spettacolo proposto dalla compagnia Accademia Teatrale Francesco Campogalliani di Mantova, nel corso del Festival "Maschera d'Oro" al Teatro San Marco di Vicenza.

L'opera, scritta da Luigi Lunari nel 1994, ha avuto molto successo: tradotta in diverse lingue, ha come tema la morte, frequentemente presente nei testi dell'autore, perché essa è la reale fine di tutte le storie.

In questo testo la morte viene esorcizzata; da evento tragico che la società odierna tende a spettacolarizzare eccessivamente nella violenza o a censurare nelle camere degli ospedali essa viene portata sul palcoscenico nella familiarità di tutti i giorni, attraverso una commedia sentimentale e ottimista, di forte impatto emotivo, ma non per questo opprimente o tragica.

I due giovani protagonisti, realmente esistiti, il cui riconoscimento è lasciato alla perspicacia dello spettatore, sono Rosemary, figlia di Joseph Kennedy, irlandese emigrato negli Stati Uniti, e Aldo, figlio di Palmiro Togliatti, rifugiato politico perseguitato

dal nazifascismo.

Nei due opposti mondi ideologici ed economici la situazione è la stessa: una figlia lobotomizzata perché non fosse d'intralcio alla carriera politica dei fratelli, e un figlio abbandonato a se stesso, "non attrezzato per la vita", entrambi "cancellati" nella personalità dai rispettivi padri, che si nascondono dietro la motivazione di desiderare il bene delle famiglie.

I due personaggi si trovano in una specie di limbo, una via di mezzo tra la vita e la morte, un confessionale a forma di miniappartamento in cui si ritrovano, a causa di un volere superiore, forse divino, dal quale accederanno al sonno eterno solo dopo essersi raccontati ciò che più nella vita li ha scioccati.

Anche se fingono di presentarsi e conoscersi per la prima volta, i due si conoscono da molto tempo e sanno tutto l'uno dell'altra, tanto che spesso si completano le frasi a vicenda; il racconto delle loro vite diventa, quindi, più un prendere coscienza di se stessi che del "coinquilino". Sempre pronti a giudicare le idee e la famiglia dell'altro, non si rendono conto di quanto abbiano in comune e di quanto, in fondo, si vogliano bene.

La contrapposizione tra una multimilionaria e un rifugiato politico, apparentemente agli antipodi, che scoprono di essere molto vicini e di avere, nonostante tutto, molta affinità elettiva è di sicuro effetto sulla scena teatrale e risale ad accattivare l'intero

pubblico durante l'atto unico di cui è composta l'opera. Aldo, interpretato con maestria da Claudio Soldà, si definisce pignolo, timido, tuttavia sembra molto espansivo, abbastanza colto, intelligente, loquace, talvolta anche logorroico; attaccatissimo ai suoi libri, racconta un'infanzia di solitudine nel freddo gelo di Mosca. Alla morte della madre era andato a vivere in una clinica, dove ogni tanto andava a trovarlo qualche compagno di partito e una sorella acquisita, non molto desiderata, o almeno non quanto la presenza di un padre sempre assente perché impegnato a salvare qualcun altro.

Rosemary, interpretata magistralmente da Francesca Caprari, è la figlia un po' imbranata e poco atletica di una numerosa famiglia maschilista abituata a comandare e a primeggiare in ogni campo della vita. La madre, sempre a Parigi, è assorta nei suoi acquisti e il padre, che proietta le sue ambizioni di carriera politica nei figli belli, biondi e forti come attori hollywoodiani, è disposto anche ad accettare il tradimento della moglie piuttosto che la paternità della figlia, considerando anche le sue note scappatelle con attrici famose.

Silenziosa, caratterizzata da frasi brevi e risatine isteriche, la ragazza si sente una fallita, innamorata del successo dei fratelli, ma troppo buona per rendersi conto dell'oppressività del padre, a cui, tutta via, vuole ancora molto bene, e con l'unica colpa di

non essere riuscita ad assecondare i suoi progetti.

Il rapporto genitori / figli è reso molto bene dall'abilità della coppia di attori che, grazie al cambio di postura, del tono di voci e con l'utilizzo di pochi accessori, impersonano alternativamente i rispettivi genitori nel corso di brevi flashback scenicamente molto ben riusciti, grazie anche ai cambi di luce di Giorgio Codognola e Roberta Bonfiglio e alla colonna sonora di Nicola Martinelli e Monica Volta.

Nell'allestimento della Compagnia Campogalliani, una delle più antiche in Italia, la cui regia è affidata ad Aldo Signoretti, la cosa che più colpisce è la semplicità: la scenografia è bianca, pulita, luminosa, statica, pochi elementi costituiscono il salotto di una camera di decompressione che tutto sommato i due inquilini sembrano gradire.

Un ambiente surreale composto da oggetti di vita quotidiana: una scala, un divano, una lampada, una dispensa piena di scatole che si mescolano a nuvole sul soffitto e ad un telefono che squilla ogni tanto, mettendo in contatto con un ignoto interlocutore. Surreale come la loro presenza in quel luogo fuori dallo spazio e dal tempo e come il quadro di Chagall che accompagna il loro sonno dopo essersi finalmente liberati dei problemi della loro vita.

Il testo della prima classificata è pubblicato alle pagine 7 e 10

Luigi Lunari, drammaturgo ed esperto di teatro

Goldoni da vecchio:

di **Luigi Lunari**

Mi è permesso un intervento fuori tema? Vorrei dire qualcosa non dei vecchi nel teatro del Goldoni, ma del Goldoni vecchio. Confesso, come spiegazione di questa alzata d'ingegno, che il terzo centenario della nascita del Goldoni (così come il 250° anniversario di quella di Mozart) ha finito col suscitare in me un istintivo moto di fastidio e di ribellione. Al punto da farmi proporre urbi et orbi - pur senza nessuna possibilità di successo - una moratoria di almeno dieci anni delle opere sia dell'uno che dell'altro. Per dieci anni - immaginate! - basta Locandiere, basta Rusteghi, basta Idomenei, basta Requiem-dimozart! Che pace, che tranquillità, che sogno!

Oltre tutto, più passa il tempo, più i centenari e le ricorrenze si accumulano. Nel 2008 cadranno il 500° anniversario della *Cassaria* di Ludovico Ariosto (prima commedia in lingua italiana), il 150° della nascita di Puccini, della morte di Eichendorff e dell'apparizione della Madonna a Lourdes, il 175° della morte di Goethe, il 400° della fondazione della città di Québec, il primo centenario della maratona londinese di Dorando Pietri, della nascita di Guareschi, della morte di Wilhelm Busch (che non so neanche bene chi sia) e della nascita di Paramahansa Yogananda, della cui esistenza ho appreso qualche minuto fa da Google. Ecce-



tera eccetera. Queste importanti ricorrenze invaderanno le nostre giornate, e nel conseguente tsunami di celebrazioni, di tavole rotonde, di iniziative, di francobolli pochissimo tempo resterà per fare qualcosa di nuovo e di

un po' più nostro.

Dunque - controcorrente - che cosa dire di Goldoni vecchio? Non è un ritratto esaltante: Goldoni è a Parigi dal 1662, assieme alla fedelissima Nicoletta e all'adorato nipote. Sotto il

suo inguaribile e protettivo ottimismo ha nascosto e ignorato il sostanziale fallimento dei suoi approcci con la Comédie Italienne; il disegno di ricominciare da loro la Riforma che aveva operato nel teatro italiano - se pur l'aveva mai formulato - naufraga sbattendo contro la realtà delle cose. La Comédie Italienne è un vecchio fossile, che mantiene artificiosamente in vita le antiche maschere con i loro vetusti lazzi, che parla una lingua mista di italiano e di francese... Per qualche anno ha una buona introduzione a Corte, dove ha una pensione come insegnante di italiano delle figlie di Luigi XV; la Comédie Française gli mette in scena *Le bourru bienfaisant*, scrive - ancora in francese - i tre volumi dei *Mémoires* di cui il re (ora Luigi XVI) prenota munificamente cinquanta copie... Ad un tratto gli eventi precipitano: nel 1779 cade la Bastiglia, vengono aboliti i diritti feudali, nasce la dichiarazione dei diritti dell'uomo, nel 1791 la famiglia reale tenta la fuga, l'anno seguente nasce la Repubblica... Di tutti questi eventi drammatici e cruciali, nessun cenno - né diretto né indiretto - nei suoi scritti, nelle sue lettere, l'ultima datata 3 settembre 1792: non il minimo riferimento, non la più piccola allusione.

Forse inutile chiedersene la ragione: un senso di riguardo per quel re e quella corte

approfondisce un aspetto spesso trascurato dell'autore che grande egoista...

che tutto sommato lo avevano mantenuto, tra i tanti privilegiati di quel "vecchio regime" avviato ormai alla rovina, e che pochi giorni prima della morte di Goldoni stesso, verrà decapitato? O un rinchiudersi in quel suo egoismo di sempre, che è forse una delle cause della sua robusta salute e della sua lunga vita, e che gli aveva sempre impedito di soffrire dei mali del mondo? Un egoismo ora acuito dall'età, senile, come spesso accade, attento solo ai propri acciacchi? La risposta è forse più di competenza di uno psicologo che di uno storico o di un critico letterario.

Ma questa è comunque la realtà. L'uomo che tanto aveva fatto per illustrare la positività della nuova classe borghese e l'inutilità di una nobiltà svuotata d'ogni funzione, e che davvero può essere annoverato tra i precursori della Rivoluzione, non spese una parola per commentare la Rivoluzione stessa. Goldoni continuò a godere della pensione che la monarchia gli aveva assegnato, fino a che nel 1792 - Goldoni ha ottantasette anni - la Convenzione Nazionale sopprime tutte le pensioni della vecchia monarchia. Nel gennaio del 1793 - è il suo ultimissimo scritto - Goldoni rivolge ai deputati la sua supplica, affinché la pensione gli sia ripristinata. Anche qui, prudentemente attento a non fare il minimo cenno a favo-



**Prese di mira la nobiltà, ma
in Francia visse della pensione
datagli dal re; quando poi arrivò la
repubblica andò là a batter cassa**

re di quel re che pur l'aveva beneficiato e che di lì a pochi giorni verrà ghigliottinato. Non solo, ma il deputato Clavière che presentò l'istanza all'assemblea, così descrive l'atteggiamento di Goldoni: "Io stesso l'ho visto espri-

mere con calore il dispiacere di non poter gettarne il documento (della vecchia pensione) in quello stesso fuoco che ha distrutto i privilegi della regalità." Era il 7 febbraio del 1793: e Goldoni era morto il giorno prima o

morì forse proprio quel giorno.

Le parole di Clavière contengono forse un'esagerazione retorica, ma che non stona con l'atteggiamento di Goldoni. Nella vecchiaia, quando si allentano i freni dell'autocontrollo e l'uomo esprime se stesso con minori cautele e meno senso delle convenienze, ciascuno - si usa dire - rivela di sé ciò che ha seminato nel passato. Di Goldoni - anche se qui invadiamo un poco quel terreno che, come abbiamo detto, è di competenza dello psicologo - abbiamo l'immagine di un robusto, integrale egoismo. Al proprio "io" - centro del suo universo - sacrificò la buona Nicoletta, e per quanto varie possano essere le ragioni per le quali da un matrimonio non nascono figli, proprio non immagino il Goldoni dividere con un neonato la propria casa e le attenzioni della moglie. Il suo egotismo lo portava a raffinate perfidie, come quella di non fare mai a Carlo Gozzi il favore di nominarlo. Ma forse all'intangibilità e alla imperturbabilità del proprio io egli sacrificò anche se stesso: quando si illudeva che ogni cosa fosse come egli l'aveva voluta e sperata: così la sua "sconfitta" di fronte a Carlo Gozzi, così la partenza verso quella Parigi che egli aveva "sempre desiderato visitare", e che invece segnerà la definitiva condusione del suo retto cammino d'autore.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta tra i vari "tipi" creati dal Goldoni per... la terza età che si ritrova nelle sue commedie. Abbiamo raccolto le opinioni di quattro attori e registi che più volte hanno affrontato personaggi di questa categoria: «superstar» o meno...

Goldoni e i vecchi

Alcuni sono vecchi per davvero. Altri lo sono dentro, nell'anima. Alcuni sono bonari e premurosi. Altri sono perfidi, gelosi e rancorosi, avidi ed egoisti. Delle vere carogne, insomma.

Stiamo parlando dei vecchi di Goldoni, *barbogi*, *brontoloni*, *rusteghi* o meno che siano. Da Pantalone in là, di maschere e personaggi con cui fare conoscenza ce n'è a bizzeffe se solo si vogliono far quattro passi tra le righe di commedie più o meno note del Nostro. Qualche nome? Il già citato Pantalone, naturalmente, campione dei vecchi goldoniani, con il suo passato da maschera della commedia dell'arte un po' mercante un po' truffatore, sempre pronto alla lite e al complimento pesante a qualche bella giovane: caratteristica, quest'ultima, che non perde del tutto nemmeno quando indossa i panni del borghese solido e benestante, del buon padre di famiglia, del tutore responsabile e accorto (con qualche rara eccezione, come *La bancarotta*); già, perché quando c'è qualche bella figliola nei paraggi il nostro non è di quelli che si mettono in fila e aspettano il loro turno.

Un altro nome? Pensiamo al sior Todero, *brontoloni* di nome e di fatto, disegnato con grande spasso dal Gol-



doni nel suo essere tanto miopio nella sua avarizia quanto incapace di arrestare l'ira funesta di Marcolina e della signora Fortunata quando si tratta di difendere il sogno d'amore della giovane Zannetta... E che dire dei «fab four», i quattro fantastici *Rusteghi*, vecchi dentro più che vecchi fuori, esempi straordinari di sorda resistenza al trascorrere e al mutare dei tempi?

Come altro vecchio - o comunque non giovane - decisamente fastidioso può essere poi citato il Don Marzio de *La bottega del caffè*, tra le figure più antipatiche del teatro goldoniano, bugiardo e subdolo in maniera insopportabile, viscido, curioso e intrigante sia pure - fa capire il Goldoni, che alla fine lo farà pentire - convinto di agire senza malizia e per il bene altrui.

Diverso il tocco di Goldoni alle figure di Geronte e Dorval, attempati protagonisti de *Il burbero benefico*, il primo intenzionato a sistemare

la sedicenne nipote con il vecchio amico, il secondo modernissimo nel chiedere - dopo aver cercato in altro modo di rifiutare l'assurda proposta - l'esplicito consenso della ragazza: il che, nel Settecento, era decisamente un optional...

Gli esempi si sprecano, non c'è che dire. Ed è francamente difficile definire un "tipo" di vecchio goldoniano, tali e tanti sono i caratteri della "terza età" rappresentata in Goldoni.

Ma fin qui abbiamo parlato solo di uomini... E le donne? Anche in questo caso, gli esempi non mancano. Per esempio, la Donna Pasqua Polegana de *Il campiello* o ancora, nello stesso testo, la Donna Catta Panchiana, che ad un certo punto della commedia sbotta: «*Son vedua, no son vecchia: anca a mi de le volte me salta i schiribizzi...*». E come dimenticare la Gandolfa de *Il giocatore*, fanciulla (ma sarà davvero così?)... in naftalina alle prese con il giovane e sciaguratissimo Florindo?

In questa nostra nuova tappa del viaggio tra i personaggi goldoniani, dedicata ai vecchi resi immortali dell'autore veneziano, eccoci allora a raccontare le esperienze in materia di un gruppo di attori e registi...

Alessandra Agosti

Per semplificare al massimo la questione, potremmo dire che Giovanni Giusto, tra i fondatori della compagnia Teatro dei Pazzi di San Donà di Piave (Venezia), non recita Pantalone: lui è Pantalone. Non è un caso d'altra parte se nei suoi anni di teatro - escluso qualche ruolo più o meno da tappabuchi agli inizi, al Tag di Venezia con Carlo Bosa - l'unico personaggio che ha interpretato è stato sempre e solo Pantalone: nella forma tipica della commedia dell'arte come in quella canonica goldoniana, così come in quella "modernizzata" che traspare nello spettacolo *Veci se nasse*, scritto dallo stesso Giusto; ma sempre e solo Pantalone.

«Il motivo principale - ci spiega - è che in realtà io non mi sono mai sentito un attore e ancora oggi non mi ritengo tale: in effetti nasco come musicista e al teatro sono arrivato in questa veste, collaborando con il Tag; è stato lì che poi mi sono appassionato, anche perché se mancava qualche interprete chiamavano me, visto che ero lì. In particolare, ho cominciato come Capitano, ma ben presto mi sono reso conto che quel personaggio non faceva per me, perché sentivo già un forte richiamo verso la scrittura teatrale e la regia e anche sulla scena mi accorgevo di "dirigere" gli altri. Niente di meglio, allora, di Pantalone, il cui ruolo è sempre quello di comandare, di muovere gli altri: un ruolo perfetto per consentirmi di fare la mia parte da attore ma, nel contempo, continuare a dirigere anche durante lo spettacolo».

Sulle so miglianze caratteriali



GIOVANNI GIUSTO

Giusto... per Pantalone

Con il grande vecchio ha «affinità elettive»: l'ideale per lui che non si sente attore, si protegge dietro alla maschera e recita se stesso

Giovanni Giusto scherza (ma non troppo): «Siamo proprio uguali: abbiamo un gran brutto carattere tutti e due, quindi vestire i suoi

panni mi viene naturale».

La prima esperienza come Pantalone risale alla fine degli anni '90, quando il Teatro dei Pazzi nasce (fondato da

Giusto insieme a Giovanna Digo) e come primo allestimento viene messo in scena *Gli stratagemmi di Arlecchino*, spettacolo che ottiene subito un ottimo successo di pubblico.

Da allora, quella maschera non l'ha più tolta: «No, e ormai credo di aver superato ampiamente le mille repliche. E devo dire che oggi non riuscirei mai a recitare senza, forse soprattutto per il mio non sentirmi comunque un attore; non a caso la tolgo solo quando porto in giro gli spettacoli musicali, come *La buona novella*, nei quali sono io stesso».

Eppure, con la maschera gli inizi non sono stati facili: «Quando lavoravo con il Tag, non riuscivo a capire tutta questa sacralità della maschera: l'ho capita solo più tardi, indossandola davvero e infatti adesso... guai se me la toccano».

La maschera ha, per Giusto, una funzione fondamentale, e proprio per questo va utilizzata con estrema cura e coscienza. «Non basta indossare la maschera per creare un personaggio. Devi farla vivere e armonizzarne la recitazione a quella degli attori che non la indossano. È soprattutto in questo caso, infatti, quando ci sono in scena sia attori con la maschera che attori a volto scoperto che si possono notare le peggiori stonature. Il rischio è sempre quello di cadere nel folclore, assolutamente inaccettabile a teatro. Sul palcoscenico, secondo me, devi prendere una decisione ben chiara: o segui la tradizione, o punti all'innovazione».



continua



Un concetto che il Teatro dei Pazzi ha assimilato profondamente, puntando con decisione verso una marcata evoluzione, soprattutto attraverso una continua commistione tra generi e con una certa disinvoltura, in particolare, nella scelta dei costumi e delle musiche.

Certe cose, però, sono intoccabili. Se infatti il Pantalone di Giusto è un po' una realtà a se stante - una questione personale tra attore e maschera, potremmo dire - su certi punti Giusto non transige, li considera comunque "sacri"; punti che mette in evidenza quando gli chiedi come costruirebbe questo personaggio, come regista, se non fosse lui stesso a interpretarlo: «Non mi è mai capitato in effetti - commenta - e non credo mi capiterà. Comunque, penso si debbano assolutamente rispettare elementi caratterizzanti come la postura e il linguaggio: questo per dare credibilità al personaggio, la sola che ti consente poi di osare... per capirci, Pantalone potrebbe anche correre in scena, ma devi arrivare pian piano a convincere il pubblico che può farlo».

Pantalone, insomma, ha alcune caratteristiche intoccabili, che sono sopravvissute cinquecento anni e devono continuare a farlo, costituendo il "carattere", l'ossatura del personaggio; ma quello che ci metti attorno dipende da te. Giusto, ad esempio, come abbiamo detto crede molto nell'evoluzione in teatro: «Sì, assolutamente. D'altra parte lo stesso Goldoni ha fatto evolvere, in particolare, il suo Pantalone, portandolo a trasformarsi da maschera della commedia dell'arte a personaggio simbolo della borghesia. In un certo senso, penso si debba fare altrettanto. Ma attenzione: si deve evolvere, non snaturare».

Qui accanto, una foto del 1989. Antonio Sanseverino veste i panni di Ottavio nell'vero amico di Goldoni.

Nell'altra pagina, in basso a destra è l'Ottavio de La donna vendicativa

Un punto di vista molto interessante sui vecchi goldoniani è quello che ci viene proposto da Antonio Sanseverino, che tra le sue interpretazioni in materia vanta il Buonafede de *Il mondo della luna* (messo in scena nel 1982), il vecchio padre avaro Ottavio de *Il vero amico* (in due edizioni, nel 1983 e nel 1988) e l'Ottavio de *La donna vendicativa* (nel 1987).

Si tratta, quindi, di personaggi non tra i più noti del repertorio goldoniano ma estremamente interessanti per la ricchezza delle sfaccettature con le quali l'Autore ebbe a disegnarli. «In un certo senso - spiega Sanseverino - si tratta pur sempre di diversi momenti dell'evoluzione di Pantalone da maschera a personaggio, con caratteristiche tipiche di questa figura come l'avarizia, la passione per le belle fanciulle, l'egoismo».

Un po' per necessità (l'accento romano è piacevolmente evidente nella sua parlata), un po' per scelta, Sanseverino ha però amato profondamente questi personaggi "minori", nei quali - a suo parere - più che mai si percepiscono quelle che sono le caratteristiche fondamentali dei vecchi goldoniani: «Talvolta - spiega infatti l'attore - trovo che il desiderio di far ridere il pubblico puntando sull'aspetto più superficiale di certi personaggi o la preoccupazione di offrire una prova recitativa di buon livello facciano perdere di vista le profondità che soprattutto i personaggi dei vecchi,



ANTONIO SANSEVERINO

Uomini soli e arrabbiati

Per l'attore della Tarvisium non bisogna fermarsi alla superficie ridanciana dei vecchi, ma scoprirne le sfaccettature drammatiche

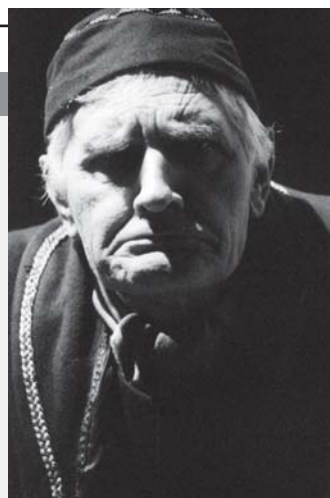
a mio parere, hanno in sé. Il vecchio del Goldoni è un uomo che ha faticato per arrivare a una certa posizione, si è sacrificato, e ora si vede messo da parte da una società che lo considera superato e dalla sua stessa famiglia, per il quale è un peso... Non sembrano davvero passati trecento anni, non c'è che dire». Dietro la patina superficiale ridanciana delle sue commedie, insomma, Goldoni ha saputo inserire - per chi abbia voglia di andarlo a cercare - uno spessore ben diverso, una conoscenza profonda dell'animo umano: «I personaggi dei vecchi - sottolinea Sanseverino - sono davvero molto più sfaccettati di quanto possa sembrare a prima vista: in loro c'è una

drammaticità straordinaria, c'è la paura della solitudine, c'è il rancore verso una società che non li considera più, c'è la disperata ricerca di ricavarsi comunque uno spazio. E Goldoni, poi, va oltre, facendo spesso in modo che sia proprio un vecchio a risolvere le situazioni più complicate, il più delle volte sacrificando se stesso per il bene degli altri. Altre volte, invece, non lo fa, aumentando l'intensità del dramma nel momento in cui - come ne *Il vero amico*, ad esempio - il vecchio arriva al punto di mettere a rischio la felicità della figlia pur di non rimanere solo, una prospettiva che lo terrorizza».

È proprio l'Ottavio de *Il vero amico* il vecchio che Sanseve-

Il primo incontro tra Giampietro Boso, della compagnia Il Campo di Campodarsego (Padova), e un "vecchio" del Goldoni è avvenuto una trentina d'anni fa, quando ancora esisteva il Piccolo Teatro Veneto di Padova, compagnia illustre, capace di portarsi a casa più di qualche vittoria persino al prestigioso Festival di Pesaro. E ancora oggi, a distanza di tanti anni, quando pensa a un "vecchio" del Goldoni Boso pensa proprio a lui: a quel Bernardino odioso, crudele, senza cuore, insomma... decisamente carogna che l'autore creò per il terzo capitolo (*Il ritorno*) della sua *Trilogia della villeggiatura*. «Ho vestito i suoi panni per necessità - ricorda l'attore e regista, che di quei testi aveva curato anche l'impegnativa riduzione in un unico spettacolo - perché ero il più vecchio e gli altri avevano già un ruolo. Ma devo dire che mi ci sono trovato subito bene, nonostante sia (dicono) così diverso da me: cinico, egoista, sadico, che gode nel far stare male e umiliare

rino ha amato di più, per la sua forza drammatica, la sua ricchezza di risvolti psicologici. E volendo avvicinarlo, per le sue indubbie somiglianze, all'*avar* di Molière, per Sanseverino non ci sono dubbi: «Quello del Goldoni è molto più complesso, più intenso nella sua drammaticità, più coinvolto in rapporti umani». Ma è possibile, secondo Sanseverino, parlare di un "tipo" per quanto riguarda i vecchi del Goldoni o i loro volti sono tali e tanti da rendere impossibile una qualunque classificazione? «Penso si possa dire che, come tutti i grandi, Goldoni prenda un "tipo", un modello - che può risalire per esempio a Plauto per certi aspetti - ma poi lo



Duri, non divertenti. Il preferito? Il sadico Bernardino

il nipote che gli chiede aiuto. Un personaggio così sgradevole da spingere lo stesso Goldoni a definirlo troppo odioso per farlo apparire sul palco per più delle due scene concesse gli. È stata una parte che ho amato molto e che, devo dire, mi ha dato anche delle soddisfazioni, visto che a Pesaro e a Macerata ho vinto il premio come migliore attore non protagonista». Se di "Bernardino" Boso ha vestito i panni, non gli è invece mai capitato di dirigere altri in quel ruolo. Ma se così fosse stato, come avrebbe indirizzato l'attore? «Difficile dirlo senza avere davanti davvero l'attore, perché penso che un personaggio come questo si debba costruire

GIAMPIETRO BOSO Poco spazio al comico

molto su di sé, usando le idee che vengono fuori durante la lavorazione».

Nella sua lunga carriera (iniziata con la mamma Anna, anche lei attrice, che oggi ha 105 anni: il teatro fa bene!) Boso ha poi vestito i panni di altri vecchi: «In particolare - ricorda - penso a Lunardo, che non è un vero vecchio se non nell'anima, e a Todaro, più vecchio, ma soprattutto "padrone": ecco, in questo io non sono molto favorevole alla caratterizzazione che ne faceva per esempio un Baseggio, che lo rendeva sordo, in disarmo... Per quel che mi riguarda, ho sempre costruito questi personaggi concedendo poco al comico e rendendoli molto duri, asciutti nel-

l'interpretazione; infatti, ritengo che a essere divertenti possano essere certe situazioni non questi personaggi in quanto tali». Una scelta evidentemente indovinata, se anche con i *Rusteghi* il Piccolo Teatro Veneto ha vinto a Pesaro: «E ho il ricordo di un'altra bella soddisfazione: lo abbiamo messo in scena al Goldoni di Venezia e dopo lo spettacolo Cibotto è venuto in camerino e mi ha detto: "Avete avuto un gran fegato a portare i *Rusteghi* a Venezia in questa maniera... ma è stata una delle più belle edizioni che io abbia mai visto"».

vesta del suo tempo, delle caratteristiche dei vecchi che egli stesso incontrava per le calli e le piazze e dei quali ha saputo raccontare la realtà e l'anima».

E quanto c'è di autobiografico, secondo lui? «Ancora una volta come tutti i grandi, sicuramente anche il Goldoni in un modo o nell'altro ci ha messo del suo, ma la grandezza di un autore penso stia proprio nella sua capacità di rendere il risultato universale».

La prima volta che Sanseverino ha vestito i panni di un vecchio aveva poco più di trent'anni: «Sì, ed è stata una gran fatica - commenta - . Se dovessi dare qualche consiglio a un giovane che volesse interpretare un vecchio gol-

doniano sicuramente il primo sarebbe quello di aspettare d'aver almeno una quarantina d'anni: quando hai trent'anni hai ancora fretta di andare in scena, hai ancora quegli spigoli che con il tempo si perdono... ed è questo che serve per interpretare al meglio un vecchio del Goldoni: devi avere sufficiente esperienza della vita per capire davvero un personaggio del genere, tutto quello che ha affrontato e che tu devi far sentire sulla scena... E il secondo consiglio è proprio quello di far risaltare questo aspetto più profondo dei vecchi del Goldoni, facendoli emergere da dietro la superficie ridanciana nella quale, talvolta, si è tentati di cadere».





Qui accanto, Paolo Giacomini e Salvatore Chiosi ne *Le Massere*, tra i cavalli di battaglia dei due attori, che vantano entrambi circa quarantacinque anni di teatro

L'attore e regista veneziano racconta le sue esperienze come "vecchio" goldoniano e propone alcuni consigli per l'interpretazione

Capire cosa vuole l'autore poi inserirsi nella corralità

Nei suoi quarantacinque e passa anni di teatro, di personaggi Paolo Giacomini, della compagnia El Garanghelo di Venezia, ne ha interpretati tanti; e di personaggi goldoniani pure. «Posso dire - ricorda - che la mia attività si sia divisa nettamente in due: dai 20 ai 40 anni ho fatto il giovane, dai 40 in poi il vecchio. In pratica, sono passato direttamente dal cavaliere de *Le Morbinose* al signor Zulian de *Le Massere*. Ed è proprio al vecchio Zulian della commedia del Goldoni che va il primo ricordo di Giacomini: «È una bella commedia e Goldoni scrive alcune pagine magnifiche per raccontare la "gara" in atto tra i due vecchi oltre a quella, gustosissima, dei due che fanno i cascamorti con la "maschera" pensando che sotto si nasconda una bella giovane, quando in realtà... non è proprio così». A questo testo Giacomini è molto

legato: «Sì, e ci ha dato anche delle soddisfazioni, come la vittoria al concorso "Sette per quindici" di Concordia Sagittaria, al quale partecipano sette compagnie chiamate ciascuna a presentare un pezzo della durata massima di un quarto d'ora: noi ci siamo presentati proprio con la scena dei due vecchi de *Le Massere* intenti a fare la corte alla maschera».

«Naturalmente però - continua Giacomini - in questo caso parliamo di personaggi "semplicemente" comici. Il discorso cambia quando si affronta, ad esempio, un "vecchio nello spirito" come il Lunardo dei *Rusteghi*: tutto un altro spessore. In questo personaggio devo dire che mi sono sempre trovato bene, forse perché mi riconosco in certe sue posizioni (il legame con le tradizioni, ad esempio) e penso che l'essere convinti aiuti a dare corpo a un personaggio. Amo

molto costruire lo scontro tra lui e la signora Felice, che è poi uno scontro di caratteri ma soprattutto di modi di intendere la vita. Naturalmente, non voglio dire che la penso come Lunardo... ma certo mi sento spronato a farlo bene, mi diverto e cerco di renderlo verosimile e di essere convincente nel tirar fuori la sua "ottusità convinta"».

Un altro personaggio interpretato e amato è stato il Lunardo de *La buona madre*: «Rappresenta bene l'amore senile, che può far sorridere con quel suo correre dietro alle giovani, ma certo nasconde un dolore di fondo: il non riuscire ad accettare l'età avanzata. Sicuramente Goldoni si è ispirato a personaggi della vita reale; lo stesso Goldoni aveva di queste debolezze e, sia pure con caratteristiche diverse, anche oggi è la stessa cosa: si fatica ad accettare il tempo che pas-

sa e si reagisce chi in un modo chi in un altro. Goldoni mette sulla scena tutto questo e vuole "fare la morale": ma la fa - come Eduardo dopo di lui - con quel sorriso che gli viene naturale (si pensi a *Natale in casa Cupiello*, ad esempio) ma che, a ben guardare, non toglie niente allo spessore dei personaggi. Insomma, Eduardo (e lo stesso vale per Pirandello) sapeva dare forma piacevole a una sostanza drammatica: e così faceva Goldoni, sia pure in maniera meno cerebrale, più diretta».

Consigli per l'interpretazione? «Seguire le indicazioni di carattere che dà l'autore e metterle in risalto, ma fare attenzione a inserirsi bene nell'armonia della messinscena: si deve avere ciascuno la propria voce, ma il coro deve essere unico e intonato. E anche in questo caso, la regola d'oro è una sola: umiltà; c'è sempre da imparare».

Alla scoperta dei personaggi goldoniani

Quello delle donne goldoniane non è un mondo. È un universo. Tali e tante sono, infatti, le costellazioni femminili che brillano nelle commedie del Veneziano (giusto per limitarci a quelle...).

Scaltre o sottomese (ma fino a un certo punto), curiose o pettegole, sagge o impulsive, serve o padrone, le donne del Goldoni hanno in massima parte una connotazione fondamentalmente positiva: anzi, per dirla tutta, normalmente valgono ben più degli uomini con i quali si trovano ad avere a che fare.

Goldoni, dunque, ama le donne, ne ha rispetto, forse anche le teme. A guardare la sua vita privata, d'altra parte, aveva di che esser grato tanto alla madre quanto alla moglie, Nicoletta, che gli sarà devota e paziente compagna fino alla fine dei suoi giorni, anche nelle avversità degli ultimi anni parigini. Il suo tipo? Sicuramente una donna intelligente e capace di autonomia, ma al tempo stesso rispettosa di quelle "convenienze" che nel Settecento del Goldoni erano tanto importanti da influenzare tutto il vivere sociale e privato: amore e matrimonio compresi. L'amore ai tempi del Goldoni, d'altra parte, faceva rima più con cervello che con cuore; o meglio, un cervello appagato faceva battere il cuore più forte... La scelta di un marito o di una moglie, insomma, certamente teneva conto del gradimento fisico e di carattere del candidato, ma non meno importanti erano il suo stato sociale e patrimoniale.

Lo stesso Goldoni nelle sue *Memorie* racconta d'altro canto di certi amori di gioventù abbandonati per motivi che

Serva vostra...



Donne d'amore e donne d'ingegno, donne di garbo e vedove scaltre, putte onorate e cameriere brillanti...

- a noi moderni - ben poco sembrano avere a che fare con l'amore. Così non era però, dicevamo, nel Settecento, come ben si evince anche dalle commedie del Nostro, che di vicende di cuore anima molte pagine del suo vasto repertorio. E protagoniste assolute ne sono le donne, dalla servetta (Colombina per tutte) alla padrona (e qui possiamo citare l'imprenditrice Mirandolina o l'emancipata Lugrezia delle

Donne gelose), passando attraverso tutti i "tipi" che Goldoni porta dalla vita quotidiana fin sul palcoscenico, sempre lavorando di fino nel disegnarne vizi e virtù, pregi e difetti, furbizie e ingenuità. Un saggio? Ecco un passo della prefazione alla *Locandiera*, scritto dallo stesso Goldoni: egli afferma che, dopo aver composto i primi due atti della commedia e trovandosi in imbarazzo su come condurre il terzo, «venutomi in mente, che soglio-

no coteste lusinghiere donne, quando vedono ne' loro lacci gli amanti, aspramente trattarli, ho voluto dar un esempio di questa barbara crudeltà, di questo ingiurioso disprezzo con cui si burlano dei miserabili che hanno vinti, per mettere in orrore la schiavitù che si procurano gli sciagurati, e rendere odioso il carattere delle incantatrici Sirene». Beh, se questo non è... amore, dite un po' voi cos'è. Terrore, forse?



s o n d a g g i o

Care signore, ora tocca a voi: raccontateci le donne del Goldoni

Siete state Mirandolina, Colombina, Rosaura, Beatrice, Felice: mogli, madri, serve, padrone, pettegole, morbinose, curiose, gelose? Fatecelo sapere via fax al numero 0444 324907 oppure via e-mail a fitaveneto@fitaveneto.org indicando nome e recapito telefonico

L'obiettivo è

L'era Mardegan vede il deciso

Dallo scorso numero di ottobre, come ricorderete, stiamo percorrendo insieme la lunga storia della Fita, partendo dagli avvenimenti precedenti che portarono - il 9 ottobre 1982 - alla firma dell'atto costitutivo della federazione regionale; avvenimenti dei quali fu tra i protagonisti il primo presidente veneto, Bonaventura Gamba, all'epoca nominato dai direttori dell'Enal, l'Ente nazionale assistenza lavoratori all'interno del quale si erano sviluppati i germogli di quella che sarebbe divenuta la Fita.

L'Enal non poteva bastare a chi voleva fare teatro, ha ricordato Gamba. Da qui la decisione di staccarsi dall'Ente (peraltro già in fase di declino) e di crescere come entità autonoma. Dopo la presidenza Gamba, il testimone era passato per un breve periodo a Mario Borsatti e quindi, nel 1982, al veneziano Paolo Giacomini. Destinato a rimanere in carica fino al 1988, per poi dedicarsi a incarichi nazionali, Giacomini e il Consiglio di quegli anni avevano lavorato in particolare su alcuni fronti, primo fra tutti quello della comunicazione (con la nascita di questo giornale e di *Fitainscena*) sia esterna che interna all'organizzazione. Nel frattempo si lavorava per rendere sempre più strutturata e presente la federazione anche a livello provinciale: uno sforzo che sarà ripreso e perfezionato ulteriormente sotto la presidenza Mardegan, di scena dal 1988 al 1994.



Con la presidenza Mardegan ha preso il via il Festival Maschera d'Oro, preparato fin dagli anni precedenti. Per alcune edizioni, la kermesse ha avuto addirittura un respiro internazionale. In questa foto del 1992, la compagnia Théâtre 2000 di Lione (Francia) impegnata nello spettacolo Ha! Dieu que la guerre est jolie di Charles Hilton, per la regia di Marinette Fayard

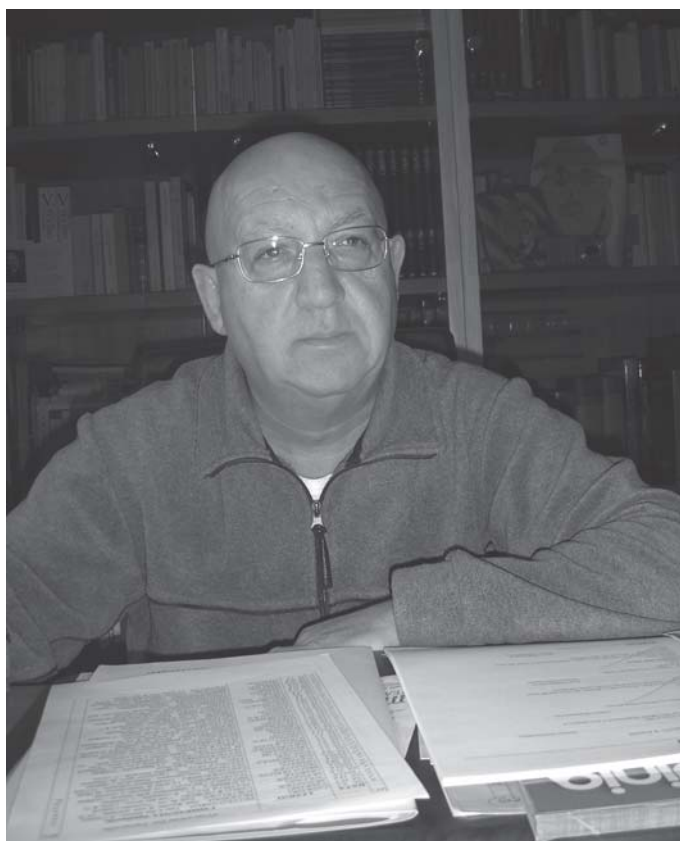
crescere in qualità

confronto con il “nazionale” per contare

Nella puntata precedente, abbiamo visto il passaggio del testimone - nella riunione del 24 maggio 1988 - fra il presidente uscente Paolo Giacomini (eletto consigliere nazionale al Congresso di Fiuggi) e il nuovo eletto Luigi Mardegan, trevigiano, attore e regista. Accanto a lui Renzo Lorenzi come vicepresidente e Renato Salvato, confermato alla segreteria regionale.

Al primo punto dell'ordine del giorno, i verbali riportano naturalmente la voce “Ipotesi programmatica 1988/91 tenuta dal Presidente Regionale”, un piano di lavoro che così veniva sintetizzato: «(Mardegan) ribadisce il concetto della gestione collegiale, riunioni più snelle, raccomanda un codice di autocontrollo negli interventi per poter concretizzare molto prima le decisioni. 1° punto del programma: almeno due stages nel triennio: uno per la “Regia” e uno per le “Luci” e dare questi supporti tecnici per la crescita delle compagnie».

La «crescita delle compagnie» era dunque al centro dei pensieri del presidente Mardegan e del Consiglio, visto che l'aspetto numerico di quella crescita non destava, all'epoca, alcuna preoccupazione. Anzi. «In effetti - ricorda oggi Luigi Mardegan - all'epoca registravamo una



forte adesione alla Fita: in alcune province si cresceva anche del 30-40 per cento all'anno. Di conseguenza, volevamo cercare di migliorare sul fronte della qualità, innalzando il livello della preparazione delle compagnie e del repertorio».

La forte crescita numerica registrata da Fita Veneto sarà però anche alla base di uno dei capitoli centrali dell'era Mardegan, tanto pesante e difficile da gestire all'epoca quanto prezioso e positivo per i cambiamenti che, sia a

livello veneto che a livello nazionale, riuscì a portare con sé. Stiamo parlando dell'acceso scontro che in quegli anni a cavallo tra l'80 e il '90 si manifestò tra il Comitato Regionale e la dirigenza nazionale della Fita, accusata di non tenere nella dovuta considerazione una realtà primaria come quella veneta. «Avevamo raggiunto una rappresentatività notevole ed eravamo anche ben strutturati, tanto che la nostra segreteria era senza dubbio organizzata meglio di quella

Luigi Mardegan oggi. L'attore e regista trevigiano è stato presidente della Fita regionale dal 1988 al 1994. La sua presidenza è stata caratterizzata da alcuni capitoli significativi per la storia della federazione. In primo luogo, sotto la sua guida il Veneto entra in conflitto con la dirigenza nazionale, non vedendo riconosciuto il proprio “peso”: uno scontro aspro, che porterà da un lato all'emancipazione della federazione veneta e dall'altro a una revisione e a una crescita organizzativa di quella nazionale. Sempre durante la presidenza Mardegan, poi, si farà più stretto il rapporto con la Regione, che riconoscerà la Fita come punto di riferimento nel mondo del teatro amatoriale veneto. Inoltre, inizierà il Festival Maschera d'Oro, Marco Paolini terrà degli stages e Luigi Lunari diventerà il direttore artistico di Fita Veneto

nazionale, - ricorda Mardegan - ma tutto questo non veniva riconosciuto dalla Fita nazionale. È da qui che sono nati il malumore e lo scontro. Ma è anche vero che queste fasi difficili hanno sicuramente portato con sé dei risultati positivi sia per noi sia per la stessa Federazione nazionale, che è cresciuta e migliorata».

Per capire il tenore della po-



lemica tra regionale e nazionale basta sfogliare i verbali delle riunioni di quegli anni, in particolare a partire dalla fine degli Anni '80. Il tono è molto acceso, non ci si risparmia colpi su colpi. In una nota del 20 febbraio 1990, ad esempio, si fa riferimento alla «notevole resistenza alla partecipazione diretta all'incontro (la Conferenza di Bologna, ndr), motivata da insoddisfazione per un atteggiamento di reiterata passività della Dirigenza Nazionale Fita alle istanze del Veneto (...)». Riguardo alle strade da seguire, i pareri sono vari. Mardegan, dal canto suo, vorrebbe un'assemblea straordinaria della Fita nazionale per rinnovare le cariche sociali. La proposta è messa ai voti e accettata dal Consiglio di Fita Veneto. Il telegramma inviato a Roma avverte: «Il Comitato Regionale Veneto riunitosi in data 20 febbraio novanta in seduta straordinaria ha deliberato a maggioranza di non partecipare ai lavori della seconda conferenza nazionale prevista a Bologna nei giorni 23 et 24 et 25 febbraio esprimendo la propria sfiducia nei riguardi del Comitato Direttivo nazionale».

Pochi giorni più tardi il presidente nazionale della Fita, Enzo Grano, chiede al Veneto un incontro a Roma. Sulla questione è convocata una riunione straordinaria del Comitato regionale, che si incontra il 26 marzo. Così recita il verbale: «Il Presidente invita i componenti del Comitato ad esprimersi sulla richiesta avanzata dal Pre-

sidente Nazionale Fita ad un incontro da effettuarsi a Roma tra una delegazione Veneta e il Direttivo Nazionale. Pur con motivazioni diverse tutti i presenti concordano sull'opportunità di partecipare all'incontro (...). Il Comitato ribadisce comunque la propria volontà di pervenire alla richiesta di convocazione di un'assemblea straordinaria provvedendo alla raccolta delle firme necessarie come da Statuto. Si riserva di bloccare l'eventuale richiesta di Assemblea Straordinaria - dopo idonea votazione del Comitato Veneto - solo in conseguenza dell'accoglimento da parte del Comitato Direttivo Nazionale di due precise richieste del Veneto: dimissioni da vicepresidente nazionale del Sig. (...) e passaggio della Segreteria Nazionale ad un rappresentante del Veneto». La proposta viene approvata all'unanimità e «viene dato incarico alla Sig. na Grillo Tiziana di elaborare un promemoria da presentare alla riunione di Roma utilizzando tutto il materiale relativo alle problematiche sviluppatesi tra Comitato Veneto e Fita Nazionale nell'ultimo anno».

Nella riunione del 9 aprile, il progetto da sottoporre alla Fita Nazionale è pronto e spazia dall'aspetto artistico dell'attività a temi di ordine «politico-associazionistico», da programmi nel campo dell'informazione e della cul-



Luigi Mardegan nel 1990 e, accanto, il tavolo dei relatori al congresso regionale dello stesso anno, all'Ariston di Treviso



Qui a sinistra, la mostra di costumi teatrali organizzata, nella ex chiesa di San Giacomo, a Vicenza, agli inizi del 1989

tura a sistemi per diffondere la visibilità della Fita. In un certo senso, potremmo dire che la Fita regionale proponeva di seguire a livello na-

so al fine di uscire da una situazione di stallo e di inadempienze che minaccia di compromettere irrimediabilmente l'associazione nel

Nel 1991 Mardegan arriva a proporre le proprie dimissioni: «per togliere almeno un motivo di turbativa», dichiara

zionale le stesse strade battute con successo in casa propria... In una nota a parte si mettono inoltre nero su bianco i motivi della polemica: «I fatti che hanno caratterizzato l'attività del Comitato Nazionale da giugno '88 a oggi - si legge - hanno convinto questo Comitato regionale della necessità di rivedere la

struttura organizzativa del Comitato Nazionale stes-

suo insieme. A nostra parere (...) punto nevralgico della situazione è il non funzionamento della Segreteria Nazionale intesa come carica vera e propria e come ufficio. (...) a tutto questo vanno aggiunte le comunicazioni della Segreteria nazionale che, nella stragrande maggioranza, risultano nebulose per non dire equivoche, superficiali, pressapochiste».

Ma le richieste del Veneto non vengono accolte e scatta, di conseguenza, la raccolta firme per la convocazione

Il Comitato Regionale Veneto chiede le dimissioni del segretario nazionale, oppure un'assemblea straordinaria

LA STORIA DELLA FITA REGIONALE

TERZA PUNTATA - *dal 1988 al 1994*

di un'assemblea straordinaria. Nella riunione dell'11 giugno 1990 «viene deciso di rompere ogni ulteriore indugio e (...) di inviare la richiesta di Assemblea Straordinaria, accompagnata dalle firme raccolte, a Roma». Si stila anche la lettera accompagnatoria, nella quale saranno indicati gli argomenti da mettere all'ordine del giorno in assemblea: «1° Rinnovo cariche federative nazionali. 2° Modifiche allo Statuto».

Le firme saranno raccolte, dunque, ma il loro numero sarà dichiarato non sufficiente al raggiungimento del quorum richiesto; e questo perché il numero delle iscrizioni alla Fita nazionale risulterà aumentato rispetto a quello registrato al momento dell'inizio della raccolta; qualche tempo dopo si scopriranno comunque, al riguardo, gravi «inesattezze» nelle registrazioni effettuate a livello nazionale. La polemica continua. Nella riunione del 25 marzo 1991, Mardegan arriva a presentare le proprie dimissioni «allo scopo di togliere almeno un motivo di turbativa, rappresentata dalla sua persona». Ma le sue dimissioni non sono accolte dal Comitato. Si arriva così al maggio del 1991 e al Congresso nazionale di Scalea, e il rapporto tra Fita nazionale e regionale continua tra alti e bassi.

Qualche settimana più tardi, il 1° luglio 1991, si procede al rinnovo delle cariche regionali: Mardegan è confermato alla presidenza e Salvatore alla segreteria regionale, mentre alla vicepresidenza è chiamato Paolo Ruzza.

Dopo la pausa di agosto, nella riunione del 2 settembre, Mardegan illustra due riflessioni sul «senso» dell'essere associazione, e in particolare del ruolo che la Fita rive-



Qui accanto, foto di gruppo per i partecipanti allo stage con Marco Paolini (il terzo da destra in piedi). Era il 1992.



Nella foto qui sopra, una fase dello stage di illuminazione tecnica organizzato nel 1992 al teatro San Marco di Vicenza

ste in Veneto.

Lo scontro con la federazione nazionale continua ad essere all'ordine del giorno e arriva a un momento nevralgico nel novembre 1993, in occasione del congresso regionale di Cison di Valmarino. Ci sono le premesse per lo scisma, per la definitiva decisione del Veneto di uscire dalla Fita nazionale: la Federazione regionale, però, decide di non abbandonare quella nazionale e di continuare la propria lotta dall'interno. Così sarà e il successivo congresso nazionale di Paestum, nel 1994, vedrà l'azzeramento quasi totale della dirigenza nazionale Fita e un suo profondo rinnovamento.

Gli altri temi

Sono numerosi gli obiettivi che la Fita regionale, pur impegnata nel confronto con la struttura nazionale, porta avanti nel corso di questi anni: tra questi, in particolare, il perfezionamento del festival Maschera d'Oro, la formazione, la decisione di dotare la Federazione regionale di un direttore artistico e i rapporti con la Regione.

Il Festival Maschera d'Oro

Quando Mardegan viene eletto alla presidenza della Fita regionale, del Festival si sta già parlando da qualche tempo. Nel 1988, durante la riunione del 13 giugno ci si sofferma a riflettere sull'opportunità di nominare una-

commissione selezionatrice e una giuria per la finale «che dovrà essere seria e autonoma». Si valuta anche l'idea di rendere il festival itinerante, ma la proposta non trova l'approvazione di tutti. Nei mesi successivi si fanno alcuni passi avanti: si decide che la commissione selezionatrice dovrà essere composta da tre persone, si fanno anche alcuni nomi - Cibotto, Stefani, Chiares, Nisi, Pullini, Barbanti, Capitini - e si nomina una Commissione organizzatrice della manifestazione, che comunque subirà diverse variazioni nel corso del tempo. Si fa però sentire il problema dei finanziamenti: dall'esterno non arrivano aiuti, ma si decide di non rinunciare all'iniziativa e di provvedere autonomamente al finanziamento. Superate le difficoltà, dunque, il Festival Maschera d'Oro arriva alla sua prima edizione (che sarà vinta dalla compagnia La Barraca di Vicenza) dal 9 al 30 aprile 1989 e nella seduta del 5 giugno di quell'anno si tirano le somme e si pensa già alla seconda edizione. Un anno più tardi, nella riunione del 9 aprile 1990 «si inizia un'animata discussione sulla possibilità di renderlo a carattere nazionale», ma non si ar-



riva a nessuna decisione. Ci si arriverà qualche tempo dopo, l'11 giugno, quando sarà approvata la mozione di Mardegan di rendere l'evento «nazionale e internazionale» (come effettivamente sarà per alcuni anni). Nel 1990 si stabilisce inoltre di trasferirlo a Vicenza.

«Quella del festival - ricorda oggi Mardegan - non è stata una strada facile, all'inizio. Il suo è stato un percorso molto lento, e questo perché non tutti erano d'accordo circa la sua importanza: probabilmente certi campanilismi faticavano a sparire; non si capiva perché si dovesse organizzare un festival nazionale invece di tenere tutto in casa... poi però si è compresa l'importanza di confrontarsi con altre realtà, magari migliori, magari no: comunque è il confronto che consente la crescita, lo stimolo a dare di più».

Gli incontri con Paolini...

Un festival per crescere, dunque. E nella stessa ottica durante l'era Mardegan si insiste sulla strada degli stages e anche gli incontri periodici (il congresso e *Fita in scena*, che più tardi si riuniranno in un solo appuntamento, come proposto per la prima volta nel 1991) tendono ad assumere un carattere non solo di incontro e confronto su temi associativi ma anche culturale, formativo. Nella riunione del 19 settembre 1988, ad esempio, il segretario regionale Renato Salvato propone di affiancare al tradizionale *Fita in scena* una mostra di costumi teatrali, che in effetti si terrà - nella ex chiesa di San Giacomo a Vicenza - dal 21 gennaio al 12 febbraio 1989, con notevole successo. Nella riunione del 3 ottobre '88, poi, ecco fare la sua comparsa un



*In alto, Renato Salvato e Luigi Mardegan in una foto del 1991
Sotto, il tavolo dei relatori all'appuntamento Fita in scena del 27 novembre 1988, svoltosi a Santa Corona a Vicenza:
il quinto da sinistra è Marco Paolini, che in quegli anni collaborerà più volte con la Fita regionale per stage e incontri*

nome molto noto, quello di Marco Paolini, all'epoca già impegnato come attore professionista ma non certo conosciuto e ricercato quanto oggi. «Il Presidente Regionale - si legge nel verbale di quella seduta - illustra brevemente lo scopo dell'incontro (*Fita in scena*, ndr) in termini generali e in particolare sull'incontro-dibattito con l'attore-regista Marco Paolini di Treviso quale relatore provocatore di una discussione sul

repertorio del Teatro Veneto in relazione alle nuove tendenze in atto in Italia». Dell'argomento si tornerà a parlare il 14 novembre: Mardegan dichiara di aver avuto incontri con il «relatore designato» Paolini, che «avrà ampia facoltà di svolgere una relazione ironico-provocatoria sul repertorio delle compagnie venete dando ampia facoltà agli intervenuti di esprimere opinioni diverse». Paolini torna alla ribalta an-

che l'anno seguente. Nella seduta del 30 gennaio '89, il Presidente «porta a conoscenza che sono stati programmati n. 2 stages di regia condotti dall'attore-regista Marco Paolini. Il primo verrà effettuato a Treviso, il secondo a Verona, salvo conferma del Comitato Provinciale Veronese».

Di quel periodo e del rapporto tra Fita Veneto e il popolare uomo di teatro oggi Mardegan ricorda: «Paolini era un vecchio amico e all'epoca non aveva ancora il successo che gli sarebbe arrivato, meritatamente, dopo *Vajont*. Ma era uguale a come è adesso, faceva le stesse cose, ma la differenza per lui l'ha fatta la televisione... All'epoca lavorava, aveva la sua compagnia, ma ha sempre voluto fare l'attore di professione. Ricordo di avergli fatto la proposta, lui ha accettato, e poi sono venuti anche gli stages».

Oltre a Paolini, altri sono stati i nomi di spicco che da allora si sono succeduti durante gli incontri di carattere associativo: nel 1990, ad esempio, l'appuntamento è con Carlo Boso, del Tag Teatro, invitato a parlare sul tema della maschera.

... e l'incontro con Lunari

Sempre a Mardegan si deve poi un altro incontro importante per la Fita, e che ancora oggi dà i suoi frutti: quello con Luigi Lunari, drammaturgo di fama internazionale, brillante traduttore, critico ed esperto di teatro tra i più stimati in Italia; e appunto, dal 1992, direttore artistico di Fita Veneto.

Il suo nome era apparso nei verbali del Comitato Regionale già nel settembre 1991, insieme a quello di Carmelo Alberti, come possibili relatori in occasione di un even-

LA STORIA DELLA FITA REGIONALE

TERZA PUNTATA - dal 1988 al 1994

to da realizzarsi al Teatro Olimpico per il bicentenario goldoniano del 2003. Ma la proposta di coprire l'incarico di direttore artistico della Federazione regionale arriva nel maggio del 1992 e nella riunione dell'8 giugno si svolge la presentazione ufficiale. «Sentivamo l'esigenza - ricorda Mardegan - di una consulenza artistica esterna e di assoluto valore. Così, quando ho conosciuto il prof. Lunari, cercando dei testi, pian piano mi sono reso conto di chi avevo di fronte, della sua competenza, della sua notorietà, e ho pensato che potesse essere la persona giusta».

I rapporti con la Regione

Durante l'era Mardegan, un altro settore in evoluzione è quello dei rapporti con la Regione. «Effettivamente - commenta il presidente di allora - in quegli anni ha cominciato ad essere sempre più riconosciuto alla Fita un ruolo importante, di riferimento. Ma non è stato facile. Bisogna pensare che all'epoca i contributi venivano assegnati dalla Regione alle singole compagnie sulla base dei progetti presentati. Di conseguenza, le più organizzate erano abituate a far da sole e a ottenere... No, decisamente non è stato facile. Ma tutto è andato bene, alla fine, tanto che ad un certo punto i contributi alle compagnie Fita hanno cominciato ad essere messi "in allegato" dalla Regione, cioè venivano comunque riconosciuti. Segno che si è lavorato bene».

Ieri e oggi

Luigi Mardegan è rimasto in carica come presidente fino al 1994, anno in cui l'incarico è passato ad Aldo Zordan. Che cosa ricorda del teatro

Dal saluto di Luigi Mardegan, nel 1994...

«Ho svolto le mie mansioni di presidente regionale con un gruppo di appassionati galant'uomini; ho inteso rappresentare gli ideali degli associati, interpretare le aspirazioni delle compagnie e battermi per le loro giuste attese in grande sintonia con tutti i rappresentanti delle strutture provinciali e nazionali del Comitato Regionale».

«Certo, ci sono state in questi sei anni posizioni contrastanti fra noi, discussioni talvolta aspre, grande animosità e comportamenti divergenti su singole problematiche. Ma, ripeto, fra appassionati di teatro disinteressati alle proprie "botteghe" alla fine hanno sempre prevalso il buon senso e la volontà di salvaguardare il bene comune. Ne sono testimonianza le decine di delibere approvate nella stragrande maggioranza dei casi all'unanimità o con rarissimi distinguo».

«Qualche risultato in questi anni è stato ottenuto. Cito a memoria, in ordine sparso: l'aggregazione e il potenziamento delle strutture provinciali togliendo alcuni vizi di precarietà, la nascita e lo sviluppo rapido e prestigioso del festival Maschera d'Oro, l'assunzione continuativa di un consulente artistico qualificato, la riproposta non estemporanea di iniziative editoriali periodiche e specifiche, il raggiungimento di un sostegno adeguato da parte di Enti Locali e Regionali (Bicentenario Goldoniano), il nostro determinante contributo per il parziale, lento ma innegabile evolversi delle strutture nazionali, il contributo determinante fornito tre anni fa e poche settimane fa per rinnovare i dirigenti Fita a livello nazionale sostenendo forze nuove e allontanando pesi inutili quando non dannosi alla federazione, un rinnovamento che personalmente ho sostenuto e auspicato anche per la nostra regione. Mi sembrava quindi doveroso e coerente da parte mia dare l'esempio dedinando per qualche tempo - in presenza ovviamente di altre disponibilità riscontrate - ogni carica istituzionale nella Fita».

«Ho citato alcuni obiettivi raggiunti o almeno avvicinati (...). Mi permetto di suggerirne due (...) a quello costituendo: 1) accrescere la partecipazione della base veneta all'analisi delle problematiche del teatro amatoriale per individuare obiettivi operativi realmente utili per le compagnie; 2) attuare tutte quelle iniziative atte ad ottenere un sacrosanto, fino a oggi disatteso, riconoscimento giuridico ed economico da parte del competente Ministero (o futuri surrogati regionali) e della Siae».

«E da ultimo permettetemi un personalissimo pensiero (...) un pensiero che significa stima, affetto, ringraziamento per una persona che per me è stata innanzitutto un amico (e con gli amici qualche volta si litiga pure); una persona che in questi anni ha subito anche squallidi attacchi non sempre ottenendo unanime solidarietà, una persona, credetemi amici, che alla Fita Veneto ha dato moltissimo: Renato Salvato».

amatoriale di quel periodo, che cosa è cambiato? «Forse - riflette Mardegan - all'epoca c'era un'amatorialità più genuina: non che adesso manchi, naturalmente; altrimenti non ci sarebbe il mondo amatoriale che in realtà c'è. Ma c'era uno spirito più appassionato e - come dire? - spassionato; oggi si fanno più calcoli, almeno in questi ultimi dieci anni, direi per effetto della Tv, soprattutto. D'altra parte, penso che sia un fenomeno ben evidente se si vanno a guardare gli organi delle compagnie: una

volta, le formazioni rimanevano quelle per anni e anni; oggi, ci sono compagnie che nascono, muoiono, rinascono e da un anno all'altro ci sono gruppi che cambiano quasi completamente, soprattutto sul fronte dei giovani... Penso che questo sia dovuto alla fretta di arrivare: se dopo qualche mese non sei già su un palcoscenico, ti stufi e vai a fare qualcos'altro».

E guardando alla Fita come associazione, su che cosa punterebbe? «Non cambierei nulla - commenta Mardegan

- . Insistere sulla qualità, un concetto da instillare nelle singole compagnie, per spingere le formazioni a cercare una sempre maggiore professionalità, affidando la direzione artistica a persone davvero competenti, non avendo paura di essere selettive (se non sei in grado di salire su un palcoscenico non ci sali). Ma credo che questa sia comunque una tendenza già in atto, a parte qualche compagnia, qualche caso di rigido patriarcato».

Viene rilasciato l'attestato secondo la legge vigente

Corso antincendio a Padova e Treviso: iscrizioni aperte

Importante opportunità formativa promossa dal Comitato regionale di Fita Veneto. È stato infatti organizzato un «corso antincendio per attività a rischio medio di incendio di cui al D.M. 10 marzo 1998», tenuto da un qualificato esperto del settore antifuoco. Il corso prevede un test finale teorico-pratico, al superamento del quale verrà rilasciato l'apposito attestato secondo la vigente normativa.

L'appuntamento formativo avrà la durata di otto ore complessive, distribuite nei due incontri in calendario, che si terranno a Padova (Ponte di Brenta, Piazza Barbato) sabato 12 e sabato 19 maggio dalle 9 alle 13, e a Treviso (nella sede della Fita provinciale, in via Garbizza) sabato 9 e sabato 16 giugno sempre dalle 9 alle 13. Gli iscritti alla Fita di tutto il Veneto potranno scegliere la sede a loro più comoda, indipendentemente dalla propria residenza.

Questo il programma. L'incendio e la prevenzione incendi (2 ore): principi sulla combustione e l'incendio, le sostanze estinguenti, triangolo della combustione, le principali cause di incendio, rischi alle persone in caso di incendio, principali accorgimenti e misure per prevenire gli incendi; prevenzione antincendio e procedure da adottare in caso di incendio (3 ore): le principali misure di protezione contro gli incendi, vie di esodo, procedure da adottare quando si scopre un incendio o in caso di allarme, procedure per l'evacuazione, rapporti con i

vigili del fuoco, attrezzature ed impianti di estinzione, sistemi di allarme, segnaletica di sicurezza, illuminazione di emergenza; esercitazioni pratiche (3 ore): presa visione e chiarimenti sui mezzi di estinzione più diffusi, presa visione e chiarimenti sulle attrezzature di protezione individuale, esercitazioni sull'uso degli estintori portatili e modalità di utilizzo di naspi e idranti. Il costo del corso è fissato in

150 euro a persona, da versare in contanti o attraverso bonifico bancario (coordinate: cin B - ABI 05728 - CAB 11810 - conto n. 010570299833 - Banca Popolare di Vicenza, Agenzia di contrà Porti; bonifico intestato a Federazione Italiana Teatro Amatori Veneto)

Le iscrizioni al corso sono aperte per l'appuntamento di Padova entro il 30 aprile e per quello di Treviso entro il 31 maggio. L'adesione va presen-

tata alla Segreteria di Fita Veneto, in contrà San Gaetano 14 a Vicenza (tel. 0444 324907, al mattino). Per informazioni, ci si può rivolgere alla Segreteria di Fita Veneto o al responsabile del corso: Virgilio Mattiello, tel. 333 9063626.



Chiarimenti operativi sui «misuratori fiscali»

Si ricorda - come da Allegato alla circolare della Presidenza Nazionale dell'AGIS n. 35/2007 - che il 2 aprile scorso è scaduta la proroga prevista dall'art. 3 comma 3-bis del decreto legge n. 7/2005, convertito con modificazioni dalla legge n. 7/2005, col quale si consentiva l'esonero dall'adozione del misuratore fiscale per un periodo non superiore a due anni dall'entrata in vigore della legge stessa: pertanto, i soggetti che si sono avvalsi di detta facoltà dovranno ripristinare la funzionalità del misuratore fiscale in base alla disciplina ordinaria precedentemente illustrata.

Come si ricorderà, la proroga interessava unicamente i contribuenti con volume d'affari superiore a euro 50.000: coloro, infatti, che non superano nell'anno solare l'indicato limite godono, a regime, dell'esenzione dall'adozione del misuratore fiscale e potranno, conseguentemente, evitarne l'uso se lo riterranno maggiormente conveniente.

Si ricorda infine che l'indicata proroga è stata concessa per consentire una verifica sulla funzionalità del sistema da parte degli organi ministeriali: nel corso del confronto ad oggi attivato con il Ministero della finanze l'Associazione ha, quindi, evidenziato le disfunzioni riscontrate da parte delle attività associate del sistema su cui si è in attesa di un provvedimento ad hoc agli effetti di una concreta semplificazione delle procedure (possibilità di emettere «biglietti elettronici» così come eliminazione, a regime, dell'obbligo nei casi in cui questo appare sovrabbondante). Si fa riserva, quindi, di fornire sull'argomento ulteriori indicazioni.



Barozzi



Caro



Baglivi



Garibaldi



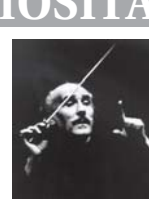
Malaparte



Carducci



Comzzini



Toscanini

2007, ecco chi si celebra...

Se avete già letto l'intervento del prof. Lunari alle pagine 12 e 13 di questo numero di *fitainforma*, avrete seguito le sue divertenti vicende su internet a proposito di anniversari. Ebbene, ci siamo tolti la soddisfazione di fare la stessa cosa e vogliamo quindi segnalarvi alcuni anniversari di personaggi più o meno famosi celebrati quest'anno. Escludendo, naturalmente, il super-celebrato terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni.

Prendetelo come un gioco, della serie: chi era costui?

Andiamo in ordine cronologico. Nel 2007 cade il quinto centenario della morte di **Gentile Bellini** (Venezia, ca. 1429 - 1507), pittore e medagliata italiano. Fratello di Giovanni, fu battezzato Gentile in onore di Gentile da Fabriano, maestro di suo padre Jacopo; eseguì celebri opere sia da solo, sia con il padre e con il fratello.

Anche di **San Francesco da Paola** (o di Paola) cade quest'anno il quinto centenario della morte. Il religioso fu fondatore dell'Ordine dei Minimi ed è patrono della Calabria.

L'emiliano **Jacopo Barozzi** detto **il Vignola** è invece ricordato nel quinto centenario della nascita. Se vi è capitato di passare per la bella e antica cittadina in provincia di Modena, forse avrete assaggiato quella delizia al cioccolato che è la «torta Barozzi», dedicata da un pasticciere locale (con tanto di brevetto) all'illustre concittadi-

no, architetto e trattatista. Architetto dei Famese e architetto capo della Basilica di San Pietro in Vaticano dopo la morte, nel 1564, di Michelangelo, dal 1973 è sepolto al Pantheon di Roma. Tra le sue opere, la facciata della chiesa di S. Petronio a Bologna, Villa Giulia e la Chiesa del Gesù a Roma, la Chiesa di Santa Maria degli Angeli nei pressi di Assisi.

Ed eccoci a un personaggio più vicino al "nostro" mondo: **Annibale (o Annibal) Caro**, celebrato nel quinto centenario della nascita (1507 - 1566). Nato a Civitanova, scrittore, traduttore e poeta, rimatore e commediografo. La sua prima commedia risale al 1543, *Gli Straccioni*, destinata a diventare uno dei maggiori successi del Cinquecento, ritenuta anche, da alcuni, prototipo della commedia borghese italiana. Altre sue opere illustri furono la traduzione in volgare dell'*Eneide* di Virgilio e un *Canzoniere* e le centinaia di *Lettere*, che ne evidenziarono lo spirito progressista e sottilmente psicologico.

Sempre quest'anno cade poi il quarto centenario della morte del pittore **Alessandro Allori** (Firenze, 31 maggio 1535 - 21 settembre 1607), detto il Bronzino, dal nome del suo maestro e poi (alla morte del padre di Alessandro) capofamiglia. Sue opere si trovano a Palazzo Vecchio (lo studiolo di Francesco I), agli Uffizi, al Louvre e in altri importanti mu-

sei. Quattrocento anni sono passati anche dalla morte di **Domenico Fontana** (Melide, 1543 - Napoli, 1607), architetto italiano di origine ticinese, attivo a Napoli e Roma nel tardo Rinascimento. Tra l'altro, nel 1586 innalzò l'obelisco di Piazza San Pietro e i tre obelischi antichi in Piazza del Popolo, in Piazza di S. Maria Maggiore e in Piazza San Giovanni in Laterano. Sua l'edificazione del Palazzo Reale di Napoli.

Ed eccoci a **Giorgio Baglivi** e al terzo centenario della sua morte (1668 - 1707). Nato a Ragusa, in Dalmazia, fu adottato dal medico Pietro Angelo Baglivi e ne seguì le orme. Fu un innovatore, sostenendo l'importanza dell'osservazione al letto del malato, e in particolare individuò la distinzione tra muscoli lisci e striati.

Secondo centenario della morte, invece, per **Gianfrancesco Malfatti** (Ala, 26 settembre 1731 - Ferrara, 9 ottobre 1807), insigne matematico.

E secondo centenario della nascita per **Giuseppe Garibaldi**, del quale riteniamo non sia necessario ricordare la figura e l'opera...

Il 2007 porterà poi con sé anche cinque centenari della morte. Cominciamo da quello dell'archeologo **Edoardo Brizio** (1847 - 1907), nativo di Bra (Cuneo). Poi **Federico Caprilli** (Livorno, 1868 - 1907), un innovatore nel campo dell'equitazione. Nessun commento pure sul poeta **Giosué Carducci**,

mentre forse non tutti ricorderanno la figura del suo collega (ma decisamente d'altro stile) **Sergio Corazzini** (Roma 1886 - 1907), poeta appartenente al crepuscolarismo romano: una vita, la sua, breve e segnata da un dolore e da una malinconia che si ritrovano nell'opera poetica.

Infine, a cinquant'anni dalla morte, sono ricordati tre personaggi: Curzio Malaparte, Arturo Toscanini e, meno noto, Giancarlo Vallauri.

Al secolo Kurt Erich Suckert (Prato, 1898 - Roma, 1957), **Curzio Malaparte**, è stato scrittore, giornalista e diplomatico. Tra i suoi romanzi, noti soprattutto gli autobiografici *Kaputt* e *La pelle*.

Arturo Toscanini (Parma, 1867 - New York, 1957) fu un direttore d'orchestra. Geniale e perfezionista, iniziò la sua carriera sul podio ad appena 19 anni e la proseguì nei principali teatri del mondo e ottenendo anche grandi successi attraverso la radio e le prime trasmissioni televisive. Come Paganini, non concesse mai un bis. Diresse molte prime mondiali, tra le quali *I Pagliacci* di Leoncavallo, *La Bohème*, *La fanciulla del West* e *Turandot* di Puccini.

Infine, **Giancarlo Vallauri** (1882 - 1957), ingegnere elettrotecnico e ammiraglio, molto impegnato in campo formativo e dirigente di importanti aziende di Stato (dall'Eiar alla Sip), a Torino portò alla nascita dell'Istituto Elettrotecnico Nazionale, nel 1934.

Affermazione da incorniciare per la compagnia di Zugliano, che conquista il concorso dedicato al teatro dialettale e anche il premio della critica

Al Festival di Laives Teatroinsieme «sbanca» e incanta...

Bella affermazione al 27° Festival nazionale del Teatro Dialettale "Stefano Fait" di Laives, in provincia di Bolzano, per la compagnia Teatroinsieme di Zugliano (Vicenza). La formazione diretta da Gabriella Loss ha infatti conquistato la vittoria al prestigioso concorso, convincendo la giuria - costituita da attori e critici teatrali e presieduta dal giornalista del quotidiano *Alto Adige* Nicola Gambetti - con uno dei suoi cavalli di battaglia: *Zogando a tresete* di Emilio Baldanello. Lo stesso spettacolo ha anche conquistato il premio della critica, promosso dall'*Alto Adige*: ed è la prima volta che i due premi vanno alla stessa compagnia.

La compagine vicentina ha dunque avuto la meglio sulle altre nove partecipanti alla manifestazione (alcune fuori concorso perché professioniste), provenienti da Torino, Reggio Emilia, Trento e Vicenza. Il concorso, come noto, calcola la media dei punti ricevuti nelle due serate di esibizione da ogni compagnia. Vincendo questa edizione, Teatroinsieme ha così



Un momento della cerimonia di consegna del primo premio al Festival nazionale di Laives: al microfono, la regista Gabriella Loss

ottenuto anche il diritto a partecipare alla prossima stagione della kermesse con un nuovo spettacolo.

Questa la motivazione del premio assegnato alla compagnia di Zugliano: «Quando si prende posto in un teatro non si spera solo che lo spettacolo sia bello, ma che abbia anche quel qualcosa in più che solo le opere migliori sanno offrire; quando poi si entra nel campo amatoriale è tanto più difficile sperimentare quest'esperienza quanto più piacevole scopri-

re le piccole perle che con grazia quel posto speciale se lo meritano tutto: e proprio quest'anno un'opera, semplice e leggera, ma perfettamente funzionale alla magia del teatro, ci è riuscita. Qui tutto fila liscio, merito di una regia accorta e di una compagnia che - senza alti né bassi individuali - è stata capace di offrire uno spettacolo godibilissimo e divertentissimo, un autentico piacere; sarebbe bello se nei teatri amatoriali entrassero più opere di questa fattura».

E dai giovani il premio va a La Trappola



Foto di gruppo per le attrici di *Shopping!*

È stato *Shopping! Tuti mati par i saldi* lo spettacolo vincitore del premio assegnato, al Festival nazionale del Teatro Dialectale di Laives (Bolzano), dalla giuria dei giovani (dieci ragazzi della classe terza della Scuola Media "F. Filzi"). Una bella soddisfazione per la compagnia La Trappola di Vicenza che dalla scorsa estate propone il testo scritto dal giovane autore veronese David Conati. Smaliziato, a tratti grottesco e dal ritmo veloce, il lavoro è dunque piaciuto ai giovanissimi giu-

rati del festival, che hanno motivato la loro scelta con queste parole: «Lo spettacolo ci ha coinvolti e divertiti molto, perché era comico sia nella gesticolazione che nei dialoghi. La Compagnia ha affrontato con ironia un argomento di grande attualità e tipico della società consumistica. La recitazione era spigliata e divertente e l'affiatamento degli attori ottimo. Un grazie alla Filodrammatica di Laives, che ci ha dato questa possibilità e... complimenti per la Rassegna».

La Astichello vince Teatrissimo 2007

È andata alla compagnia Astichello di Monticello Conte Otto (Vi) la vittoria all'edizione 2007 della rassegna «Teatrissimo», conclusasi di recente nella Sala da Ponte di Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. La compagnia ha conquistato l'ambito riconoscimento grazie a *Vicentini magnagati*, sua più recente produzione, libero adattamento di un testo dei primi del Novecento scritto da Primo Piovesan.

La stessa produzione si è anche aggiudicata nei mesi scorsi la vittoria all'ultima edizione del concorso *Vasca d'Argento*, di scena a Montecchio Maggiore.

Al concorso regionale di Barbarano Vicentino il monologo scritto da Roberto Cuppone

Gigi Mardegan: successo al Grappolo d'Oro con *Quarantoto*



Luigi Mardegan in scena durante lo spettacolo

Il testo è magnifico, struggente e (tragicamente) vero. Gigi Mardegan ha riportato sulla scena il suo *mato de guera*, Ugo, si è rimesso addosso i suoi stracci e ha inforcato di nuovo la bicicletta con carretto che è la sua casa. E ha ripreso a raccontare le sue storie di guerra, ma non quella dei libri di scuola, che si perde tra le pagine e la disattenzione del "già sentito": la sua guerra è quella che si è scaraventata dentro le case, ha rastrellato le campagne, ha mietuto vite come fossero grano, ma un grano che non toglie la fame... Scritto e diretto da Roberto Cuppone, *Quarantoto, a republica dei mati* ha raccolto il meritato successo alla terza edizione del concorso regionale Grappolo d'Oro, organizzato a Barbarano Vicentino. Una vittoria tanto più gradita visto il tenore non certo leggero dell'opera e il fatto che a votare sia stato il pubblico: una dimostrazione se vogliamo che, quando c'è davvero, la qualità vince...

Informazione

Manifestazioni storiche e legate alle tradizioni: ecco le nuove disposizioni da gennaio '07

Vale la pena ricordare che a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno è introdotta una nuova disposizione in base alla quale, con riferimento alle manifestazioni di particolare interesse storico, artistico o culturale, legate alle tradizioni locali, le associazioni che operano per la realizzazione o partecipano alle stesse sono equiparate ai soggetti esenti dall'IRES; le persone fisiche che gestiscono le attività connesse alle finalità istituzionali delle citate associazioni non assumono la qualifica di sostituto d'imposta e non sono soggette agli obblighi di cui al Dpr n. 600/73; le prestazioni e dazioni offerte dalle persone fisiche a favore delle associazioni in esame, ai fini reddituali, hanno carattere di liberalità.

È prevista l'esenzione dalla contribuzione Enpals per le "retribuzioni" annue lorde di importo non superiore a euro 5mila percepite in relazione a esibizioni in spettacoli musicali, di divertimento o di celebrazione di tradizioni popolari e folcloristiche da parte di giovani fino a 18 anni, studenti, pensionati e da parte di coloro che svolgono un'attività lavorativa per la quale sono già tenuti al versamento dei contributi ai fini della previdenza obbligatoria.

NOTIZIE DALLE COMPAGNIE

Importante anniversario per la nota compagnia vicentina, capitanata da Antonio Pegoraro e Pasqualino Dall'Osto In preparazione il nuovo spettacolo

Brusa Jachete: 30 anni di risate e di cabaret

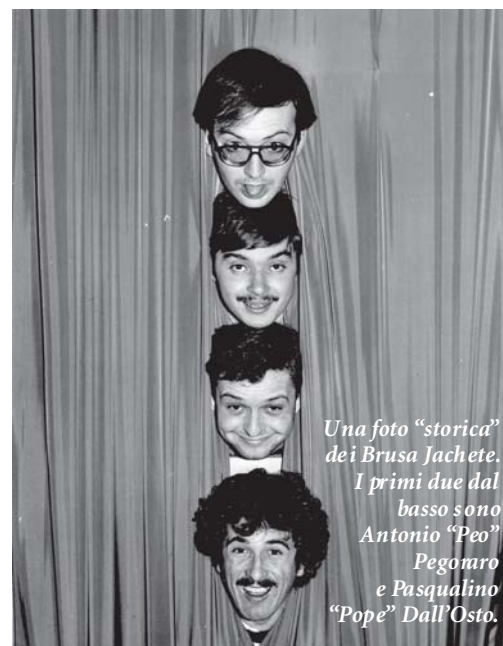
Celebra quest'anno i suoi primi trent'anni di cabaret la compagnia Brusa Jachete di Villaverla. La formazione, tra le più note e amate del panorama comico vicentino, vede impegnati come attori e autori Pasqualino "Pope" Dall'Osto e Antonio "Peo" Pegoraro, che nel corso degli anni sono stati affiancati da diversi compagni d'avventura, da Lino "Zuba" Tizian alla giovane Stefania Schizzarotto.

Nati come G.O.A. (Gruppo 8 agosto '75), il 22 gennaio 1977 i Brusa Jachete salgono per la prima volta su un palcoscenico "ufficiale", al Teatro San Marco di Vicenza, di fronte a una vera e propria folla di studenti. È l'inizio di un'avventura che, nel corso degli anni, li porterà a firmare spettacoli entrati nella storia del cabaret vicentino, come *Ciaoe, Arare Humano est - Gli dei se ne vanno, gli sfigati restano, Sbailando*

s'impara, The best of (La bestia dei Brusa Jachete), Così consà (disco), *Fratelli di taglia, Neurovisione, Dal Libro dell'esodo e delle vacanze intelligenti, I promossi sposi, O disse ea*.

Il loro tratto distintivo è una comicità intelligente, tutta costruita su giochi di parole e non-sense.

Ora, per celebrare i 30 anni di attività che cosa potevano regalarsi se non uno spettacolo? Di certo si sa solo che si intollererà *Ridente paese*, che raccoglierà il meglio degli spettacoli di questi tre decenni di risate e che vedrà di



Una foto "storica" dei Brusa Jachete. I primi due dal basso sono Antonio "Peo" Pegoraro e Pasqualino "Pope" Dall'Osto.

nuovo riuniti sul palco (e dietro) tutti i compagni d'avventura che hanno collaborato, chi come attore chi nel reparto tecnico, a rendere i Brusa Jachete una pietra miliare della comicità vicentina.

F.I.

Aliquota iva ridotta: superate le disparità di trattamento

La Finanziaria 2007, come noto, ha confermato l'applicazione dell'iva al 10% su tutti i contratti di scrittura connessi con gli spettacoli, «sia cioè - scrive l'Agis - a quelli relativi agli spettacoli teatrali sia a quelli che riguardano (...) i concerti vocali e strumentali, le attività circensi e dello spettacolo viaggiante, gli spettacoli di burattini e marionette ovunque tenuti. La norma è stata introdotta al fine di eliminare la diversità di trat-

tamento che si veniva a creare» tra spettacoli teatrali e altre forme di spettacolo (per le quali si applicava l'iva al 20%). Ora - continua l'Agis - si supera questa disparità, «uniformando l'applicazione dell'aliquota ridotta a tutti i contratti di scrittura artistica aventi a oggetto gli spettacoli» e simili «indicati nel n. 123) della tabella A, parte III, allegata al Dpr 633/72, senza soluzioni di continuità con il passato».

Le compagnie Astichello e Piovene Teatro portano all'estero la tradizione vicentina. Due note compagini, affermate nel cosiddetto «teatro di tradizione» per riavvicinare chi in passato ha lasciato questa terra

Compagnia Astichello in Brasile Piovene Teatro vola in Canada...

Due compagnie vicentine impegnate a portare all'estero la tradizione teatrale della nostra terra.

È di questi giorni, infatti, la tournée in Brasile della compagnia Astichello di Monticello Conte Otto, affermata compagine che ha al suo attivo spettacoli come *El Mas-cio: processo, morte e resurrezione*, *Quel fiol d'un can d'un gato*, *El barbiere de Porta Monte*, *L'amante de legno* e il recente *Vicentini magnagati*, tutti caratterizzati dalla firma di Donnisio da Montecio e di Danilo Dal Maso, prematuramente scomparso nei mesi scorsi.

In agosto, a partire sarà invece la compagnia Piovene Teatro, di Piovene Rocchette, guidata da Italo Cunico. Per loro, la destinazione sarà il Canada, dove ad attenderli sono già fissate alcune attese rappresentazioni destinate a riportare agli italiani emigrati in quella terra e ai loro discendenti uno spicco di terra veneta. La compagnia di Piovene è celebre per spettacoli come *L'oselo del maresciallo* e *L'eredità della pora Sunta*. Nel loro viaggio in Canada saranno accompagnati anche da una delegazione di autorità dell'area.



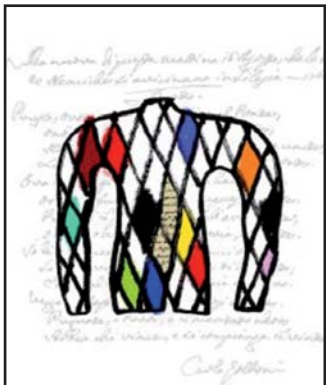
Qui accanto, una scena della commedia Vicentini magnagati, adattamento dell'opera di Primo Piovesan, autore della prima metà del Novecento. La trama segue un doppio percorso: da un lato si racconta la vita negli anni tra le due guerre, quando la fame poteva portare ad abitudini alimentari... poco ortodosse; dall'altro si segue la storia familiare di due protagonisti



Qui accanto, due attori di Piovene Teatro in scena ne L'oselo del maresciallo, di Loredana Cont, tra i cavalli di battaglia della formazione. Al centro della storia - tratta da un fatto realmente accaduto - una famiglia che ha tutta l'intenzione di tenere lontano da occhi indiscreti certe faccende private, ma...

Per contattare la redazione di fitainforma:
fitaveneto@fitaveneto.org tel e fax 0444 324907

Veneto, programmi per Goldoni



È stato reso noto il programma di iniziative allestito dalla Regione e da varie istituzioni venete per celebrare il terzo centenario della nascita di Goldoni.

La Biennale di Venezia, ad esempio, - la cui sezione teatro è diretta da Maurizio Scaparro - proporrà una serie di eventi tra il 18 e il 29 luglio prossimi, dal titolo *Goldoni e il teatro nuovo*, 39ª edizione del Festival internazionale del teatro di scena nella città lagunare.

Giurati al Leoncino d'Oro? Le candidature sono aperte

Per il secondo anno consecutivo alla FITA è stato dato l'incarico di selezionare la giuria che attribuirà il Premio AGISCUOLA «Leoncino d'Oro Teatro», nell'ambito del 39° Festival Internazionale del Teatro - «La Biennale di Venezia».

Possono partecipare alle selezioni per la giuria giovani iscritti alla FITA e all'università, possibilmente in corso. I selezionati dovranno giungere a Venezia, a proprie spese, entro il 17 luglio prossimo. Dal 18 al 29 luglio si svolgeranno gli

spettacoli, anche due al giorno, che dovranno essere visionati tutti dalla giuria. La mancata presenza anche ad uno solo degli spettacoli farà decadere automaticamente dal diritto di far parte della giuria. L'ospitalità a Venezia è a carico della organizzazione. Per poter partecipare alla selezione è necessario inviare alla segreteria FITA Nazionale entro il 20 aprile 2007 un curriculum vitae contenente anche il numero di tessera FITA e la Facoltà Universitaria frequentata con l'indicazione dell'ultimo esame

superato; ciò unitamente ad un breve elaborato su materia attinente al teatro (recensione, saggio, poesia, disegno, ecc...). La selezione verrà effettuata entro il 30 aprile p.v. dai Consigli Direttivi della FITA e dell'AGISCUOLA; dell'esito della stessa verrà data comunicazione immediata agli interessati.

Questa collaborazione è un'occasione importante per la Federazione e per il Teatro Amatoriale in genere, il cui ruolo culturale viene nei fatti riconosciuto.

Tra le opere in programma, una rilettura de *La vedova scaltra* a opera di Lina Wert-

muller e numerose opere note e minori.

Tutto il calendario si trova

nel sito internet della Biennale Teatro veneziana: www.labiennale.org

La videobiblioteca in un solo clic

Si trova nel sito www.fitaveneto.org

Ne abbiamo già parlato qualche numero fa, ma vale la pena ricordarlo. Nel sito internet di Fita Veneto, all'indirizzo www.fitaveneto.org, tra le numerose, interessanti notizie pubblicate e tra i vari servizi a disposizione degli utenti si trova da qualche mese anche una videobiblioteca virtuale, raggiungibile attraverso un apposito link contenuto nell'home page. Cliccando sull'icona (una pila di libri, sulla destra dello schermo), si entra dunque

nel ricchissimo archivio contenente le schede di 2635 opere, catalogate in ordine alfabetico.

Come dettagliatamente illustrato nel numero di ottobre della nostra rivista, gli interessati potranno trovare, per autori o titoli, una serie di importanti indicazioni relative alle singole opere, come il genere, il numero degli attori necessari divisi in uomini e donne e naturalmente la collocazione dell'opera stessa.



Si tratta, come è facile comprendere, di un servizio estremamente utile sia per

chi cerchi copioni da utilizzare sia per chi cerchi... idee nuove.